

ESCURSIONISMO

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

Ente morale fondato nel 1946 - Decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1971 n. 1152

ANNO XXIV - N. 4

Sped. in abb. postale gruppo IV

OTTOBRE-DICEMBRE 1973

In questo numero:

Continuare l'ascesa

di Piero Buscaglione

Di necessità virtù

di Italo Bruno

Dal Manzanarre al Reno

di Silvio Alfieri

In Val Brutta l'ultimo dei lavaggioi

di Quirino Bezzi

Lago di Brajes

di Celeste F. Scavini

Originali forme carsiche a Rivoli Veronese

di Giuseppe Corrà

Sconti e agevolazioni scioviarie 1973-74 ai tesserati F.I.E.

a cura della C.T.S.

Le valli di Comacchio e il Delta del Po

di Beppe Previtera

Sardegna in punta di piedi

di Piero Pollino

Andare in vacanza d'inverno

di Vittorio Luciani



ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo - Anno XXIV - n. 4 - Ott.-Dicembre 1973

DIRETTORE RESPONSABILE
Piero Buscaglione

REDATTORE CAPO
Italo Bruno

SOMMARIO

Piero Buscaglione: Continuare l'ascesa	3
Italo Bruno: Di necessità virtù	4
Silvio Alfieri: Dal Manzanarre al Reno	5
Piero Buscaglione: Una notte di... fifa	6
Quirino Bezzi: In Valbrutta l'ultimo dei lavaggioi	8
Celeste F. Scavini: Lago di Brajes	9
Giuseppe Corrà: Originali forme carsiche a Rivoli Veronese	10

Notiziario Federale - C.T.F. e Agonismo - Notiziario Regionale e Speleologico
da pag. 13 a pag. 20

Beppe Previtera: Le valli di Comacchio e il Delta del Po	21
Mauro Donini: Konstanz	24
Piero Pollino: Sardegna in punta di piedi	26
Vittorio Luciani: Andare in vacanza d'inverno	29

In copertina: Tramonto invernale sul rifugio Toesca, Pian Cervetto
(foto Buscaglione)

Amministrazione - Direzione - Redazione
10143 TORINO
Via Cibrario, 33 - Telefono 740.011

★

COLLABORATORI: Silvio Alfieri, Carlo Arzani, Quirino Bezzi, Gian Franco Brini, Fulvio Campiotti, Giuseppe Cirio, Giuseppe Corrà, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Alessandro Gogna, Dante Malvestuto Grilli, Salvatore Pastorella, Egidio Pennati, Gianni Pieropan, Beppe Previtera, Pier Luigi Rubatto e Celeste Ferdinando Scavini.

★

Le opinioni espresse negli articoli
Impegnano solo i rispettivi autori

Viene spedita gratuitamente: Alle Associazioni affiliate - Ai Com. Reg. F.I.E. - Alle Federazioni Sportive - Agli Enti Turistici - Agli alberghi di montagna - Alla Stampa - Ai Soci F.I.E. - Alle Direzioni Sciocivarie.

Spedizione in Abbon. Postale - Gruppo IV

★

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa
Rivista registrata al n. 1/145786 della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale - Corso Siracusa 37 - 10136 Torino - Tel. 369.036

Continuare l'ascesa

L'anno 1973 ha segnato per la F.I.E. molti e notevoli avvenimenti. In particolare, l'inaugurazione della nuova sede si pone al vertice di molte altre iniziative e a coronamento di molteplici attività, tutte svoltesi nel corso dell'anno.

L'adesione della F.I.E. alla Federazione Europea Escursionismo, della quale il nostro Presidente Nazionale fa parte come consigliere, ha comportato varie iniziative di cui la Commissione Turismo Sociale, con a capo il sempre attivo Perasso, si è assunta il compito di condurle a buon fine. Fra le prime, si tratta di portare a termine la segnaletica di uno dei due sentieri escursionistici europei che interessano parte del nostro Paese, e precisamente il n. 1. Una strada ideale ma anche concreta, che collegherà il Mare del Nord con il Mar Ligure attraversando quasi perpendicolarmente tutta l'Europa, da Flensburg a Genova.

Questo sentiero europeo consentirà agli escursionisti degli altri Paesi del Nord Europa, di giungere alla capitale ligure attraverso boschi, mulattiere e strade non battute da veicoli, il tutto sempre camminando « pedibus calcantibus ».

Sarà questo il vero « escursionismo » di cui si potrebbe dire un ritorno alle origini. Erra infatti chi ritiene che l'escursionismo debba svolgersi esclusivamente in montagna; escursionismo è il camminare a piedi per strade libere ed in stretto contatto con la natura. Del resto, tutti sappiamo che la parola « escursionismo » deriva dal verbo latino « excurrere » cioè « andar fuori ». Che poi l'escursionismo italiano abbia avuto come meta principale la montagna, questo è dovuto, particolarmente in Italia, alle difficoltà di svolgere tale attività sportiva in pianura.

In Germania, in Svizzera, nei Paesi Nordici in generale, l'escursionismo si fa non solo a piedi ma anche in bicicletta. L'importante è di « andar fuori ».

* * *

L'ascesa della F.I.E. ha toccato altri campi a noi assai vicini, per un sempre maggior potenziamento dell'attività. La Commissione Tecnica Federale, infatti ha trascorso quest'ultimo anno assumendo riunioni a riunioni per perfezionare i suoi regolamenti e le sue strutture.

Si affiancherà presto alla C.T.F. una Commissione Medico Sportiva che dovrà alleviare il lavoro non indifferente che sempre più si accumula nel campo delle visite mediche e della tutela fisica dei nostri atleti.

La Commissione Speleologica continua a stupirci per le grandi cose che riesce a realizzare; buon'ultima la recente spedizione italo-polacca alla Spluga della Preta che vasta eco ha avuto anche in Polonia attraverso la stampa e attraverso trasmissioni televisive.

* * *

Ed ora permetteteci un po' di statistica della nostra rivista federale legata ad un'altra delle Commissioni della F.I.E.: quella della « Stampa e Propaganda ».

Un esame approfondito sia tecnico che letterario è stato fatto recentemente nel corso della riunione che la Commissione Stampa e Propaganda ha tenuto a Torino il 18 novembre u.s. presenti numerosi collaboratori.

Siamo quindi in grado di segnalare che « Escursionismo », quest'anno, ha pubblicato, su un totale di 4 numeri, compreso il presente, 8 articoli dedicati alla montagna; 5 alla speleologia; 5 illustrativi di Città e Paesi; 6 dedicati al turismo; 5 di argomento ecologico e scientifico sulla natura; 3 novelle di ambiente montano; alcune poesie di carattere alpino ed infine interessanti articoli di filatelia alpina.

In aggiunta a questi argomenti vanno citate le « pagine gialle » sulle quali tutta l'attività, sia federale sia associativa, ha avuto il suo spazio di informazione.

Questo è il consuntivo di un anno di attività della nostra rivista.

* * *

Per quanto riguarda i collaboratori, ci lusinga il fatto che essi continuino ad aumentare e sovente ci spiace di non poterli ospitare tutti.

Ricordiamo Alessandro Gogna, l'alpinista mondiale; Silvio Alferi; Celeste Ferdinando Scavini, il cantore del Canavese; il prof. Giuseppe Corrà e Luigi Castellani, mente e cuore della Speleologia della F.I.E. Né vanno dimenticati gli scritti turistici e folcloristici di Mauro Donini, di Beppe Previtera, di Salvatore Pastorella, di Luigi De Giorgio luminare del loro Abruzzese, che con il dott. Travaglini canta la sua terra d'Abruzzo sulle pagine della nostra Rivista. Ed ancora Quirino Bezzi e Maria Luisa Lavia ed i più recenti nostri amici, che certamente avranno modo di farsi meglio conoscere, quali Vittorio Luciani, Piero Pollino, Spirito Garnero, Paolo De Domenico ed il giovanissimo Mercandetti.

L'elenco potrebbe ancora prolungarsi ma pensiamo ci si possa fermare qui, ricordando particolarmente Egidio Pennati per la sua fedeltà e continuità nel curare la rubrica filatelica.

Se la nostra rivista nella sua semplicità, riesce a presentarsi elegante, con quella perfezione tipografica da « lasciarsi leggere », come suol dirsi in gergo, non possiamo dimenticare il lavoro redazionale di Italo Bruno e dei suoi collaboratori tipografici.

Ed ora amici di « Escursionismo » buon Natale e buon Anno con un arrivederci al 1974!

Piero Buscaglione

Di necessità virtù

di Italo Bruno

Nei giorni scorsi abbiamo avuto occasione di comunicare con Direzioni di alberghi, ubicati un po' dovunque — in Piemonte e nella Valle d'Aosta — per ricercare posti-letto durante il periodo natalizio ed il capodanno.

Ne abbiamo ricavato un quadro confortante nel constatare il crescente sviluppo del turismo invernale confermato dalla consueta quanto monotona risposta che sentenziava: « Tutto esaurito! ». Ma fra queste risposte alcune ci hanno colpito perché ci hanno ricordato l'attualità del momento che stiamo attraversando, e ci hanno anche resi perplessi per l'inconsueto loro contenuto: facevano riferire sulle prenotazioni causa la mancanza di combustibile, non potendo assicurare il riscaldamento dei locali. E allora ci siamo ricordati (se mai ce ne fosse stato bisogno) del grande valore che ha ancora a tutt'oggi, quel prodotto volgarmente detto « petrolio », con tutti i suoi derivati, degno più che mai, oggi, dell'appellativo di « oro nero ».

* * *

Di fronte ai gravissimi disagi cui sono sottoposte persone anziane, bambini e pensionati che necessitano di un adeguato riscaldamento nel periodo invernale; di fronte ad una eguale necessità cui hanno bisogno ospedali, scuole e industrie d'ogni tipo per procedere nelle loro attività, può sembrare irriverente parlare di un settore che può essere messo in crisi perché una certa fascia della popolazione non può più andare a... divertirsi in montagna! Ed è questo un rilievo giusto se non si presentasse l'altro volto della medaglia, quello che deve ricevere il « divertimento »: gli impianti turistico-alberghieri e sciistici.

Questi hanno esigenze economiche da salvaguardare che non sono certo secondarie a nessun'altra industria o commercio o lavoro nella nostra Nazione. Questa industria turistico-alberghiera, soprattutto in inverno, deve già subire torture organizzative e carenze distributive ben note per la poca considerazione nella quale il problema del tempo libero è tenuto nel nostro Paese. La mancata dilatazione delle vacanze non consente periodi di recupero: ciò che si perde oggi è impossibile recuperarlo domani. E la neve, da noi, ha il difetto di cadere soltanto d'inverno.

L'industria turistico-alberghiera e sciistica fa affidamento su tre mesi di « stagione »; rinnova contratti a cuochi, camerieri e personale vario e attende il suo lieto, lungo giorno. I casi di gestione familiare sono rarissimi e perciò i costi di gestione permangono pesanti.

Le note disposizioni restrittive emanate dal nostro Governo nella notte tra il 22 e il 23 novembre scorso, ci sono apparse obiettive e coerenti con le molteplici esigenze di una Nazione che deve, sì, risparmiare ma non morire. Eravamo anche noi preoccupati, come tutti coloro che producono e creano consumi e attività economiche e siamo rimasti sollevati nel leggere che fra le esenzioni figuravano « *gli autobus in servizio di noleggio* ». Risulterà rallentato il ritmo ma senza fermare la macchina produttiva del settore da noi esaminato.

* * *

Quando si debbono adottare certi provvedimenti decisamente impopolari, tutti possono sentirsi danneggiati e tutti possono pretendere e chiedere protezione. Se il giusto sta nel mezzo, ci auguriamo che sia così. Ora attendiamo da questo nostro Paese, più volte tacciato di intralazzi e bustarelle, uno scossone d'orgoglio, specie in un momento in cui tutta l'Europa ci guarda. Sacrifici e rinunce, quindi, sì, ma in misura eguale per tutti, affinché tutti insieme si superi un momento grave quanto — speriamo — solo accidentale.

Nel frattempo, se è vero che di necessità si fa virtù, ci auguriamo che questo periodo contingenziale faccia riscoprire all'uomo dalle quattro ruote, il piacere di ritrovarsi due gambe. Faccia riscoprire anche l'esistenza di altri uomini ed il piacere delle passeggiate. Ritorni la conversazione dialettica con altre persone e non la sola mimica (provocatoria o pornografica) da un'auto all'altra; ritorni anche l'associazionismo. Tutte cose che per troppo tempo sono rimaste inscatolate dentro l'individualistica carrozzeria di un'autovettura.

Dai nuovi orari dei negozi e degli spettacoli teatrali o televisivi; da una diversa distribuzione dei consumi non necessariamente indispensabili, vorremmo vedere l'uomo posto nella condizione più favorevole per avvicinarsi ad essi senza dover diventare « gioco forza » un nottambulo o un rinunciatario.

Ci attendiamo un ritorno al proverbiale piemontesismo di Quintino Sella riscoprendo l'assoluta necessità del risparmio, per noi e per la Nazione tutta. Le circostanze economiche europee attuali ci hanno forse risvegliati un po' bruscamente dalla convinzione (errata) di essere ormai diventati parte di una società opulenta e ricca, convinti così di poter spendere più di quanto si guadagnava e, in conseguenza, di consumare più di quanto si producesse.

Le giuste aspirazioni di ieri rimangono: dai servizi sociali alla dilatazione delle vacanze, all'acquisizione della effettiva settimana corta; ma quei cinque giorni lavorativi siano cinque giorni di *vero e pieno* lavoro per tutti: e il « week-end » non tarderà a ritornare presto un « week-end » di serenità.

Se da questa forzata esperienza retrospettiva qualche cosa di buono rimarrà, ne saremo lieti tutti. Perché ci attendiamo proprio che l'uomo si riaffermi come componente umana e non come « robot ». Per una società più civile e come ebbe a dire in quei giorni l'On. Giolitti: « ... dalle necessarie misure d'emergenza bisogna ricavare e impostare subito un'azione riformatrice che dalle limitazioni della motorizzazione privata proceda allo sviluppo dei trasporti pubblici; a un assetto urbano più razionale e civile; ad una organizzazione del tempo libero indirizzata verso la fruizione di consumi sociali, a una più ordinata distribuzione delle festività. Sarà anche un modo di diventare più europei ».

Dal Manzanarre al Reno

di Silvio Alfieri

Sembra che ormai l'unico modo per viaggiare sia proprio andare a piedi. « Distinguo »: se per viaggiare s'intende il recarsi da un punto all'altro della Terra, per affari, matrimoni o funerali, allora no; è certo meglio il « jet », tanto più che si può anche avere la fortuna di un dirottamento in qualche posto turisticamente interessante; ma se per viaggiare s'intende l'andare in giro per vedere genti e paesi, nessun mezzo è così pratico e dilettevole quanto le gambe, a condizione di saperle bene amministrare, e saper scegliere le strade.

Tutti gli altri sistemi sono malsani e troppo rapidi: peggio, sono mezzi da schiavi: schiavi delle macchine e degli orari. Persino la stessa bicicletta è malsana, a causa della posizione antigastrica; ma gli altri mezzi non sono nemmeno da prendere in considerazione: l'aereo, a parte qualche suggestiva veduta di New York al tramonto, o delle Alpi dall'alto, è peggio del metrò; tra una fermata e l'altra non si vede niente e i finestrini sono « tabù »; l'automobile è ancora peggio, perché c'è anche la fatica del guidare; il treno forse sarebbe ancora il mezzo più umano, dal momento che non si viaggia più a cavallo, ma anche lì si seguono due rotaie, e basta.

È ovvio comunque sia che si stia parlando di viaggi terrestri; per viaggi acquatici l'argomento non è ancora stato studiato, ma pare che il nuoto sia da escludere, mentre molto in voga sarebbero la vela e la canoa. Ma tornando alle gambe, è l'unico mezzo che renda l'uomo padrone del terreno. Supremazia della Fanteria. Padrone, in questo caso, non vuol dire possessore, ma beneficiario autonomo, libero e indipendente, e capace di andare o di fermarsi quando si vuole.

D'accordo, non è possibile sostare a tutte le osterie, sdraiarsi all'ombra di tutti i salici, visitare tutte le cappelle votive, e abbracciare tutte le ragazze. Ma la coscienza di poterlo fare rallegrerà la via, e gli incontri concessi o le visite perpetrate saranno molto più benefiche e genuine.

Il Padre Cristoforo del Manzoni, quando da Lecco è stato trasferito a Rimini, a piedi, avrà certamente fatto più opere buone per via che non i Cardinali che si recano in aereo da Chicago a Gerusalemme.

Il povero Stendhal, da Ginevra a Milano, s'è certamente molto divertito, soprattutto attraversando il Gran San Bernardo nel maggio del 1800, in quanto assai più che a cavallo era andato a piedi; così facevano i grandi turisti inglesi e svizzeri dell'epoca eroica, dal Brockendøn al Töppfer; e ultimamente, nell'anno olimpico 1972, a piedi sono

andati da Città del Messico a Monaco di Baviera i due studenti messicani che, oltre ad aver realizzato una « performance » rarissima, si sono divertiti moltissimo.

* * *

Li abbiamo incontrati l'anno scorso, in questo stesso periodo, a Martigny, Vallese; ma non certo nella città; bensì su al Castello della Bâtiaz, l'antica fortezza di origine sabauda, che si raggiunge pur sempre andando a piedi, e salendo per circa mezz'ora tra vigneti e pietrame. Si tratta di Fernando Juarez, 26 anni, e Carlos Velez Sanchez, di 25 anni, ambedue laureandi in Ingegneria Civile presso l'Università di Città del Messico.

Partiti da lì il 6 maggio, si sono recati a piedi a Veeracruz, a 510 chilometri di distanza, dove giungevano il 27 maggio, cogliendo al passaggio le vette del Popocatepetl (5.400 m), della Mujer Dormida o Ixtlaccihuatl (4.900 m) e del Citlatepetl o Pico de Orixaba (5.700), la montagna più alta del Messico. Varcato l'Oceano via mare, giungevano a Barcellona, il 27 giugno, e da lì riprendevano la marcia a tappe via Tibidabo, Puigmal, Carcassonne, Nîmes, Valence. Passando per Chamonix, i giorni 3 e 4 agosto, effettuavano l'ascensione del Monte Bianco, con la guida Walter Zecchinelli; poi, sempre a piedi, traversando la Svizzera e l'Alta Baviera, giungevano a Monaco il 25 agosto, ed ivi restavano, festeggiati ospiti, per tutto il periodo dei Giochi Olimpici; e il 27 settembre salivano la Zugspitze, la vetta più alta della Germania.

Sulla via del ritorno, infine, non più a piedi ma in treno per una volta, si fermavano a Lauterbrunnen, Alpi Bernesi, da dove, il 19 ottobre, con la guida Hans Berg effettuavano l'ascensione alla Jungfrau, 4.158 m. Recatisi poi a Zermatt, avrebbero voluto scalare il Cervino, con la guida Werner Perren, ma erano stati respinti dalla troppa neve. Poi Martigny, dove li abbiamo incontrati, ancora Chamonix, e Parigi, da dove il 15 novembre ripartivano per il Messico; in jet? Sì, ma era un caso giustificato.

Il Castello della Bâtiaz sopra Martigny, Vallese. Di origine sabauda il castello è poi passato all'Abbazia di San Maurizio e ai Conti vescovi di Sion.



UNA NOTTE DI... FIFA

di Piero Buscaglione

Stavano seduti attorno ad un tavolo ben fornito di rispettabili e vetuste bottiglie di Barolo, oltre al relativo supplemento di salatini ed... altro materiale vario adatto a far gustare questo nettare e si chiacchierava di montagna e dei tempi passati, mentre le signore si scambiavano le proprie inimitabili ricette di cucina.

Tempi ormai lontani perché l'anfitrione festeggiava quella sera il proprio settantesimo compleanno... ed era il più giovane. Ad un tratto un leggero scricchiolio si fece intendere e l'anfitrione fece un gesto di disappunto.

A quel rumore, ad uno dei commensali sfuggì un sorriso divertito e volgendosi al suo vicino gli diede uno sguardo, ammiccando. L'altro, dapprima non ne comprese il significato, poi la centrale dei ricordi riprese a funzionare ed egli scoppiò in una gran risata. Ad essa fece eco il suo interlocutore.

Gli altri fissarono i due pensando che la vecchiaia ed il Barolo avessero fatto uno strano effetto sui due amici. Ma i due erano perfettamente sani di mente e di corpo, finché il primo sbottò finalmente in una frase più chiara: « Che notte! E che fifa! Te la ricordi? ».

Siccome erano intervenute anche le mogli e le due figlie dell'ospite, facendo pressione per saperne di più, uno dei due, dopo aver centellinato religiosamente il suo bicchiere di barolo, si rivolse all'uditorio dicendo: « È una storia vecchia, ma forse vi potrà divertire... ».

Dunque — continuò — nell'anno di grazia 1920, Carlo ed io eravamo due pivelli di vent'anni con pochi soldi in tasca e tanta voglia di andare in montagna. Allora facevamo il « sabato inglese » vale a dire che al pomeriggio del sabato facevamo festa. Quindi, al pomeriggio del sabato — uno sì e uno no — partivamo, sacco, picca e corda, per qualche località possibilmente poco costosa e dove si potesse fare delle belle arrampicate.

Un sabato di giugno prendemmo, Carlo ed io, il trenino della « Canavesana » — una autentica « caffettiera » ansimante e sbuffante, più che un treno — ed a Pont Cavanese ci infilammo nella scassatissima corriera per Valprato. Giunti al Ponte

... una autentica « caffettiera » ansimante e sbuffante...



di Forzo scendemmo e cominciammo a sorbirci i quattro chilometri di carrareccia che portavano ad una frazione chiamata Boscbettiera. Qui c'era una « piola » gestita dalla guida locale che per mezzo litro di vino, quasi totalmente bevuto da lui e totalmente pagato da noi, era prodiga di consigli ed istruzioni sulle salite da compiere in quella zona.

La località è (od era?) veramente bella e ricca di splendide scalate. Il Monte Veso, la Roccia Azzurra, il Gialin, la Punta delle Sengie ed infine la Grand'Uja di Ciardonnej. Inoltre, attraverso il Colle di Valsoera, si poteva fare una magnifica traversata dal Vallone di Forzo alla valle di Locana. Qualcosa come dodici-quattordici ore di camminata, su facile ghiacciaio prima, per enormi massi in seguito, indi per morene e prati e per ultimo una sgambata di tre-quattro ore di mulattiera nel Vallone del Piantonetto e si giungeva finalmente a Locana.

Qui si trovava un'altra « piola » e si aspettava la corriera che arrivava da Ceresole Reale, viaggiando il più delle volte sull'imperiale. Arrivati a Pont la « Canavesana » ti sbattacchiava per un paio d'ore sino alla stazione di Torino Porta Susa. Dalla stazione di Porta Susa il tram era l'ultimo veicolo che ci scaricava davanti a casa. Qui finalmente potevamo sederci su di una sedia stabile e toglieri gli scarponi chiodati.

Per tornare a noi, quella sera, la guida ci chiese dove volemmo andare e saputo che, pernottato al rifugio del C.A.I. (una vecchia casa di caccia del tempo di Re Vittorio Emanuele II rabberciata alla meglio) avremmo avuto l'intenzione di scalare la Grand'Uja di Ciardonnej, scosse la testa negativamente: « No — disse — non ve lo consiglio: lassù girano due sbandati con un « novantuno » (1). Hanno già rubato un po' dappertutto e non si sa bene dove sono ora. Potrebbe darsi che siano nascosti nel rifugio del C.A.I. Giacò dice che ha visto aperta la porta ».

Che fare? Fatti i conti avevamo pochi soldi in tasca, quindi non c'era gran ché da permetterci, il biglietto del treno era andata e ritorno ma non poteva certo costituire una grande attrattiva. Altro non avevamo e la scalata della Grand'Uja era sempre una grande tentazione!... Decidemmo quindi di partire egualmente e, messi sul sentiero, un passo dopo l'altro, verso mezzanotte giungemmo al rifugio.

Esplorammo cautamente e senza far rumore, i dintorni: tutto pareva tranquillo; attraverso la porta spalancata cercammo di scoprire se sul tavolaccio che serviva da dormitorio ci fosse stato qualcuno. Nulla, il rifugio sembrava deserto. Ci facemmo coraggio e, in punta di piedi per non far rumore, entrammo pian piano nell'interno.

La luce della nostra lampada a « pila » rivelò che da molto tempo non vi erano stati visitatori. Questo ci tranquillizzò e pian piano cominciammo a tirar fuori dal sacco il necessario per fare il tè e mangiare un boccone. Beh, a quei tempi si viaggiava con la cucina di alluminio nel sacco e relativo alcool nella boccetta. Qualche volta succedeva pure che il tappo della boccetta scappasse e allora si cenava al profumo dell'alcool denaturato...

Bevemmo il tè, mangiammo una pagnotta colla immancabile fetta di mortadella e, previa chiusura della porta (alla meglio perché non esisteva serratura e chiavistello interno) ci sdraiammo sul tavolaccio coprendoci con l'unica sbrindellata coperta.

(1) Il « novantuno » era il fucile dei fanti della guerra 1915-18.

Dopo un paio d'ore di sonno cominciai a sentire, o almeno mi parve, un rumore di passi fuori; era però un rumore strano, ad intervalli, come una specie di tonfi di un corpo molle...

Dopo preoccupata auscultazione, tirai per la manica Carlo che russava beatamente. Finalmente si svegliò; gli bisbigliai un « ascolta ». I rumori si accentuavano, sembrava che qualcuno grattasse la porta...

— Hai messo il chiavistello? — bisbigliai. Carlo mi sussurrò in un orecchio: « Lo sai bene che non c'è chiavistello da dentro; è solo da fuori. La porta si apre con uno spintone ».

— E allora!

— E allora... niente!

— Mettiamo il tavolo contro la porta — suggerii.

— Ma se facciamo rumore, quello là fuori ci sente ed è peggio!

— Scendi piano e vai alla finestra, guarda chi c'è.

— Ma se fuori è buio come in bocca al lupo, cosa vuoi vedere?

— Ma prova...

— Beh, guardiamo tutti e due, tu dalla finestra di sinistra, io da quella di destra...

— Fa pianissimo! — Naturalmente, nello scendere al buio, ero incespicato in uno sgabello che si rovesciò con fracasso immane, almeno così mi parve. Carlo mormorò una frase al mio indirizzo che non era propriamente una raccomandazione al Signore, ma infine, con minuziose precauzioni, ci avvicinammo alle finestre. Niente, buio pesto. Eravamo nel novilunio e la Luna non c'era.

Origliammo: silenzio assoluto; i famosi rumori sospetti di poco prima, spariti nel nulla.

— Forse era il vento — e ritornammo ad accucciarsi sulla dura tavola.

Un poco rassicurati ritornammo sotto la coperta e stavamo per riprendere il sonno interrotto, quando i rumori ripresero a farsi sentire. Fruscii, tonfi, grattare alla porta, almeno così ci pareva, e la musica ricominciava. Carlo mi tirò per una manica e mi soffiò in un orecchio: « Sono di nuovo qui ».

— Zitto — faccio io — vediamo cosa succede.

— Bravo te! Se quello entra, ci vede, ci spara!

— E allora che fare?

— Senti — fa Carlo — prendiamo le piccozze e teniamole qui a portata di mano; quanto meno, se non spara subito, possiamo dargli una botta sulla testa.

— Già bravo te! Se sbagli il colpo, quello ti dà il calcio del « 91 » sulla testa e così sei belle che servito!

— Già, non ci avevo pensato. E allora?

— Stiamo zitti; chissà che non sentendo rumori se ne vada.

— Bah! Sei ottimista, tu! Credi proprio che se si accorge che siamo qui « lui » se ne va? Ma...

Frattanto i rumori continuavano: alle volte più forti, alle volte pianissimo; in certi momenti, quando le nostre voci erano un pochino più forti, cessavano del tutto per poi ricominciare. Che fare?

— Senti Carlo — dico io — prendiamo il coraggio a due mani: vediamo cosa c'è fuori.

— E se quello ci aspetta per spararci addosso?

— Prendiamo le picche e cerchiamo di uscire di corsa, senza far rumore.

— Bravo! E senza le scarpe?

— Mettiamole.

— Già, con il rumore che fanno i tuoi « tricouni » (2), quello là ha tutto il tempo per prepararsi e farci « fuori ». Tanto i colpi, qui, nessuno li sentirebbe.

Provai un certo brivido lungo la schiena all'idea di morire ammazzato proprio a vent'anni. Ritirai la proposta e rimanemmo in silenzio ad ascoltare quei maledetti rumori.

An un certo punto, saranno state le tre, non ne potevo più. Mi alzai di scatto, presi la picca e di slancio aprii la porta e, la picca alzata, mi affacciai.

Buio pesto, nessuna ombra; solo il fruscio di una leggera brezza e silenzio assoluto. Ma allora? Da dove provenivano quei rumori che sentivamo? Mab!... Rientrai piano piano, rinchiudi la porta e vi misi contro, il più silenziosamente possibile, una sedia. Era una sedia piuttosto robusta e molto massiccia, fatta senza economia di legname. Naturalmente incespicai e la se-

(2) I « tricouni » erano dei chiodi da scarpe di fattura speciale, molto robusti e adatti particolarmente per la marcia sul ghiacciaio. Erano ottimi anche per scalate su roccia.



... presi la picca e di slancio aprii la porta...

dia sbatté contro la porta facendo un fracasso che non vi dico. Carlo smozzicò fra i denti un giudizio non troppo benevolo sulla mia intelligenza, ma l'incidente, almeno in apparenza, non ebbe seguito. Anzi i rumori cessarono del tutto.

Dato che la sveglia era per le quattro ritornai sul tavolaccio e cercai di riaddormentarmi. Carlo, per conto suo, si era già girato su di un fianco e russava tranquillamente.

Nel silenzio ecco nuovamente i rumori, lo scalpiccio, (almeno così pareva), i tonfi, il grattare alla porta. « Questa volta — dissi fra me — vada come vuole, ma accendo la pila! ». Accesi la lampada e cosa vidi? Tre o quattro topacci che scappavano, saltando giù dal tavolo, dove avevamo lasciate le nostre provvigioni: ahimè! Esse erano di molto diminuite e rovinate dai famelici roditori!

Restammo, Carlo ed io, a guardare il disastro; poi la situazione ci parve talmente buffa che scoppiammo in una grande risata. Carlo aggiunse a commento anche qualche parola che non è ripetibile in una riunione ove ci siano delle signore. Era però il caso di dire: « molto rumore per nulla ».

Ci buttammo finalmente a dormire tranquilli e la tranquillità fu tale che non sentimmo la sveglia da tasca di Carlo ed aprii gli occhi quando il sole era già sorto da un pezzo. Grand'Uja di Ciardonnej, addio! E purtroppo fu un addio definitivo.

Ci consolammo facendo la traversata per il Colle di Val Soera. Scarpinammo per ben dieci ore arrivando a Locana giusto giusto per, come al solito, trovar posto sul tetto della corriera assieme ai bagagli.

La « canavesana » ci riportò a Torino ma, di comune accordo, di quella « notte di fifa » non ne facemmo parola con nessuno.

Ed ora sapete perché lo scricchiolio, simile a quello che può fare un topo, adesso ci fa ridere.

— Alla salute dei topi! — Esclamò l'anfitrione a racconto terminato, riempiendo nuovamente un abbondante bicchiere del « vino dei Re » a tutta la tavolata. E tutti brindarono alzandosi in piedi.

In Valbrutta l'ultimo dei laveggiai

di Quirino Bezzi

Qualche anno fa la sezione film della Società Svizzera delle tradizioni popolari, coll'aiuto del Fondo Nazionale per la ricerca scientifica, realizzava un documentario dal titolo « *L'ultimo laveggiaio della Val Malenco* » e Ottavio Lurati per la Casa Editrice Krebs di Basilea curava, sotto lo stesso titolo, un fascicolo riassuntivo di quella che fu una delle più importanti industrie artigiane della Val Chiavenna, della Val Masino, di S. Carlo di Peccia, della Val Lavizzara, di Piuro e, tutt'ora viva, della Val Malenco: la lavorazione della pietra ollare per ricavarne laveggi, ciotole ed altri vasi da cucina e d'ornamento.

Ne parlarono anche le riviste « *Artigianato* » e « *Rassegna* » della Camera di Commercio di Sondrio (autori G. Giorgetta, G. Scaramellini, S. Bargelli, B. Leoni), tutte tristemente lamentando il tramonto di questa antichissima attività artigiana di un gruppo d'alte valli lombarde.

* * *

La pietra ollare è un tipo di steatite ricca di clorite, che, al tornio, si adatta mirabilmente per essere trasformata in laveggi, vasi, oggetti di ornamento, scodelle, bistecchiere. La sua lavorazione era nota fin dalla preistoria e Plinio ne parla nella sua *Storia Naturale* citando la Valtellina: « *In Siphno lapis est, qui cavatur tornaturque in vasa coquendis cibis utilia ad esculentos usus, quod et in Comensi Italiae lapide viridi accidere scimus* » (Lib. XXXVI, cap. 22).

Nel sec. XII da questa pietra si ricavò la grande, circolare, scolpita vasca battesimale di Chiavenna, preziosa opera d'arte tutta d'un pezzo, opera d'ignoti artisti locali.

L'ultimo degli antichi torni in Valbrutta di Lunzada (Chiesa Val Malenco, Sondrio).



Interno del forno di Domenico Giordani detto « Migòla ». E visibile il pezzo sul tornio.

Nel medioevo di vasi di pietra ollare se ne fece larghissimo uso e Piuro ne era il centro di scavo, tanto che qualche secolo fa ne ricavava ben 60 mila corone d'oro. Lo scavo fu anche la morte del borgo, ché la notte del 4 settembre 1618 il monte Conto, tutto forato dalle gallerie, franò sulla cittadina, seppellendone il migliaio di abitanti. A diffondere l'uso dei laveggi di pietra v'era anche la credenza, citata da un autore svizzero del 1700, che *banno questa eccellente e meravigliosa proprietà di non soffrire il veleno, versandolo al di fuori all'atto dell'ebollizione*.

Ora la lavorazione di questa pietra è limitata al comune di Chiesa in Val Malenco, ad opera di artigiani quali Bagiole Franco e Gaggi Pietro, che però nei loro laboratori hanno introdotto l'uso di moderni macchinari. Il solo che abbia continuato le antiche tecniche del tornio ad acqua, degli antichi arnesi nell'angusto « *tornio* » posto accanto al *bait* è il Migòla, Domenico Giordani.

Il suo tornio si trova in Valbrutta, presso Campo Francia, da dove si diparte il sentiero per l'Alpe di Musella ed il Bernina. La Valbrutta di torni ne aveva parecchi, ma nel 1911 un'alluvione ne distrusse ben 13 ed i rimanenti furono asportati il 27 agosto del 1927 per un consimile evento. Sotto il ghiacciaio del Scersen nel gruppo del Bernina, nel grande vallone sottostante al rifugio Marinelli, s'era venuto formando un vasto bacino d'acqua, che quel giorno travolse la diga morenica che lo chiudeva provocando la nuova alluvione che travolse tutti i torni della Valbrutta, fatta eccezione di quello del Migòla, unico ancor oggi esistente, perché nessun altro artigiano riattò quelli asportati dalla furia delle acque, mancando ormai un solido mercato per gli oggetti di pietra.

Il Migòla sono andato a trovarlo nel settembre dello scorso anno. Mi accolse colla bonarietà tipica dell'uomo che vive il suo eremitaggio laborioso, confortato dalla speranza che almeno il nipote suo possa continuare un'arte che nella famiglia è una tradizione di generazioni: anche suo padre estraeva la *preda* nella cava e il nonno lavorava al tornio. Ora il figlio del Migòla lavora in cava solo a tempo perso, perché lassù, ai piedi dei ghiacci eterni, ha una piccola piscicoltura.



Il Migòla mentre ricava un laveggio dal blocco sgrezzato di pietra ollare.

Il tornio (il laboratorio di m 2,50x3 circa) è tutto cosparso da una finissima polvere bianca, quasi impalpabile. Fuori scorre l'acqua del torrentello che un canale porta alle pale d'un mulino che dà movimento al tornio. Il Migòla siede sopra un asse a livello del pavimento e le gambe pendono in un buco detto *sèst*. Mentre il tornio fa girare il blocco di pietra il laveggiaio sgrassa colla verga le superfici, tira giù 'l grèc. Dallo stesso blocco si possono ricavare concentricamente tre, quattro o più laveggi usando un'asta d'acciaio a punta ricurva, il *sédun*. Si adoperano *sédun* dalle punte sempre più lunghe, finché fra il vaso esterno e il tronco di cono che si va formando all'interno non rimane che una piccolissima appendice che viene rotta con un colpetto. E l'operazione ricomincia fin quando tutto il masso è ridotto in laveggi o altro.

Una lavorazione che va scomparendo e che non merita tale fine, proprio perché l'impiego del recipiente di pietra potrebbe trovar posto nella più raffinata arte gastronomica, per la sua virtù di conservare i cibi caldi per parecchie ore, oltre che per l'uso che se ne può fare ricavandone oggettini anche d'elevato livello artistico.

I laveggi artigianali del Migòla vanno dalle tre alle nove mila lire, i *furàgn* con coperchio (larghe scodelle) sulle sei mila, le padelle dal cic (a Chiesa) sulle cinque mila: come si vede prezzi più che accessibili e che, diffondendone l'uso, darebbero la possibilità di prolungare almeno di alcuni anni l'agonia di un'arte che sta spegnendosi, dopo un'attività più che millenaria.

Dal largo solco dell'Adda, dal Passo dello Spluga e del Muretto, dal Gioio dello Stelvio e di S. Maria, dall'Aprica e dal Tonale i laveggi di pietra si diffusero fino alla prima guerra mondiale in quasi tutte le terre dell'arco alpino e la loro scomparsa è dovuta dall'eliminazione dei larghi focolari aperti d'un tempo ed alla fragilità del materiale, che va trattato coi dovuti riguardi. Per questo spesso erano cerchiati in ferro od ottone. Ora dall'eremitaggio di Valbrutta si parte con una spina nel cuore: quella d'aver assistito agli ultimi palpiti di vita di un'attività che non dovrebbe morire.

ottobre/dicembre

LAGO DI BRAJES

di Celeste Ferdinando Scavini

È solamente più un ricordo; ma tanto più caro oggi che l'inverno mi porterà nostalgicamente a tutte le cose piene di gioia che il sole estivo ha inondato di uno sprazzo di luce e di colore. E il colore di questo lago è il colore stesso della Marina di Capri: un turchino intenso, tale che se tu vi affondi le mani ti par quasi di doverle ritrarre tinte di color di cielo.

Il paesaggio? È un paesaggio idilliamente nordico. Ti par di vivere lontano assai dalla tua patria e di trovarti in alto, sul cocuzzolo del mondo: in uno di quei fiordi norvegesi che a me le cartoline e i quadri e le fotografie corredate di descrizioni mi han fatto vivere con la fantasia, per quanto — come asserisce Oscar Wilde — una bellezza non esiste se prima non la vedono gli occhi nostri.

Io ricordo oggi, se chiudo gli occhi, il bel sentiero che gira attorno al lago. Ricordo i boschi fitti degli abeti all'ingiro, le insenature quiete dove il tronco di ogni albero si rispecchia tremulo con le grandi sue capellature di velluto verde, e le gradinate che salgono per la roccia scabra e rediscendono, e gli spiazzi dolci, invitanti, dove tu sedendoti riposi e ammiri sempre il lago che t'è sotto il Gran Hôtel che vi si specchia, anacronistico con il suo lusso in quella « selva selvaggia ed aspra e forte » dove appena cent'anni or sono l'orso si aggirava ancora in traccia delle sue prede fuggenti.

C'è un monte che strapiomba. È immane e bello di una bellezza grigia e bianca, ed è il fondale oleografico della gran tazza azzurra. Lo chiamano il « Sasso La Porta » ed è alto 2.810 metri. Là in cima è chiazato di nevai; e le lavine scabre, convergendo tutte a un punto solo, formano come un fiume bianco che, scendendo, si riflette a biscia sulla superficie del lago: né tu lo scorderai più mai!

Luogo di pace, di solitudine, di poesia e luogo di convegno di alpinisti la maggior parte tedeschi. Coppie: uomini e donne: partono al mattino presto per le tante vette dei dintorni e poi ritornano prima di sera all'hôtel. E come se ancora in alto, con la natura grandiosa unicamente a testimone, non avessero goduto di tutte le dolcezze dell'amore, ecco che qui si abbandonano ancora a mille tenebre, incuranti del mondo che loro sta d'attorno...

E se tu sei solo ti troverai immalinconito: fors'anche... imminchionito.

Luogo di solitudine, luogo selvaggio, nido d'amore!...

*e morte per sette giovanissime
pennine nere Veronesi -*

Lago di Brajes. Angolo pittoresco.

(foto Scavini)



Originali forme carsiche a Rivoli Veronese

di Giuseppe Corrà

1) UBICAZIONE DELLE MORFOLOGIE

Le morfologie carsiche epigee in questione(*) sono situate nella Valle Lagarina meridionale, sulle più esterne e basse balze rocciose del versante orientale del M. Baldo, subito a nord di Canale, frazione di Rivoli Veronese, noto quest'ultimo per la battaglia omonima sostenuta da Napoleone contro gli Austriaci nel 1797 e per il piccolo, ma tipico anfiteatro morenico, modellato, a ridosso della Chiusa di Ceraino, dal ramo lagarinico del ghiacciaio atesino.

Tutte le morfologie che verranno descritte risultano incise su superfici calcaree spianate e levigate dal passaggio della lingua glaciale würmiana.

2) IL LIVELLO STRATIGRAFICO INTERESSATO

Le morfologie carsiche in questione risultano modellate in uno stesso orizzonte stratigrafico dello spessore di alcune decine di metri, formato da una serie numerosa di strati di potenza variabile, ma sempre nell'ordine di parecchi decimetri. Tale orizzonte costituisce il livello dei calcari oolitici del Lias superiore. I calcari in questione sono chimicamente molto puri (oltre il 99 % di carbonato di calcio), assai compatti e tenaci e perciò decisamente conservativi delle varie forme di corrosione. Nelle fratture recenti le tracce di impurità conferiscono alla roccia un tenue colore giallo-verdastro. Il dilavamento meteorico è in grado di asportare rapidamente tali impurità e di mettere perciò in risalto il bianco brillante del calcare puro.

Gli stessi livelli calcarei affiorano anche nella vicina zona settentrionale della Chiusa di Ceraino ed oltre a presentare logicamente identiche caratteristiche litologiche e stratigrafiche, risultano pure interessati dalla stessa azione di modellamento glaciale e presentano gli stessi tipi di morfologie carsiche.

3) PRINCIPALI FORME CARSICHE OSSERVATE

a) *Lapiés a scannellature.*

I *lapiés a scannellature* (« *Lapiés a cannelures* » di FÉNELON, « *Rillenkarren* » di BÖGLI) sono a Canale le morfologie più abbondanti (figg. 1 e 4). Sono tipiche dei livelli calcarei tenaci ed omogenei.

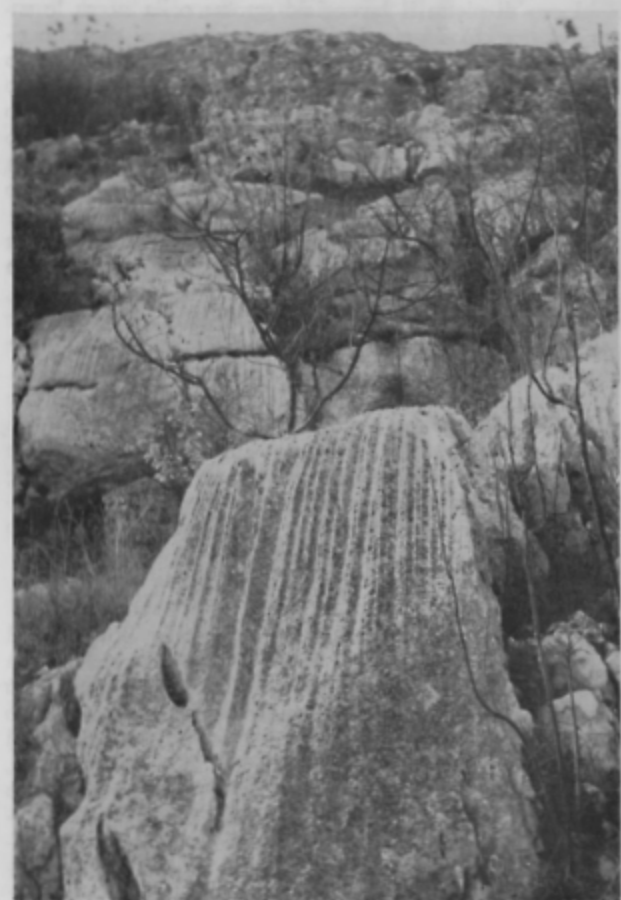
Nel Veronese li ritroviamo infatti solo nelle grosse bancate dei calcari oolitici del Lias e del Dogger e in certi livelli calcarei compatti ed omogenei nell'Eocene medio. Si formano esclusivamente su superfici nude e notevolmente inclinate e lungo la linea di massima pendenza, dimostrando la loro totale dipendenza dalla direzione di scorrimento delle acque meteoriche. La loro formazione è ottimamente spiegabile con la teoria del BÖGLI della maggiore aggressività chimica delle acque meteoriche nei primi secondi di contatto con la roccia.

b) *Lapiés a meandri.*

I *lapiés a meandri* (fr. « *Lapiés à meandres* », ted. « *Mäanderkarren* ») rappresentano (figg. 2 e 3), unitamente alle va-

schette di corrosione, le morfologie che, per la loro originalità, meglio caratterizzano il paesaggio carsico di Canale. Sono particolarmente abbondanti al centro dell'affioramento calcareo in questione, in corrispondenza di pendenze non accentuate e di superfici di più recente denudamento rispetto a quelle situate sul bordo delle bancate che guardano verso valle. La forma a meandro di questi solchi potrebbe dipendere dalle tortuosità della superficie rocciosa originaria e dalle sinuosità che i rigagnoli confluenti determinano nei riguardi delle acque scorrenti nel micro-talweg (= fondo del solco principale). I solchi più lunghi presentano nel loro percorso sempre delle vaschette di corrosione. La formazione di incrostazioni calcitiche sul fondo di alcuni piccoli solchi a meandri, ha protetto efficacemente questi ultimi dalla corrosione rispetto alle rocce circostanti, per cui con il tempo essi sono venuti praticamente a trovarsi

Fig. 1 - *Rillenkarren* notevolmente lunghi per la forte inclinazione della superficie rocciosa interessata e marcatamente paralleli per la grande uniformità della stessa superficie. (foto G. Corrà)



(*) Questa breve nota riassume uno studio che è stato effettuato presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio in Verona con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.



Fig. 2 - Vaschetta di corrosione con fondo piatto ed orizzontale. È prossima a diventare inattiva perché il solco a meandri che funziona da emissario è ormai in grado di drenare le acque fino al fondo. (foto G. Corrà)

in condizioni di leggera pensilità. Il fenomeno potrebbe essere il risultato e quindi la testimonianza di particolari condizioni climatiche aride. Questi solchi presentano a monte una traccia in rilievo al posto dell'antico fondo, dimostrando così che tutto il loro percorso è andato soggetto ad una progressiva distruzione, per mutate condizioni climatiche. Si tratta di pochi relitti di una morfologia, che doveva essere su questi costoni un tempo molto diffusa.

c) Le kamenitza.

Le « kamenitza » (termine serbo-croato, introdotto da Cvijić nel 1924) sono vaschette di origine carsica, il cui diametro massimo va da alcuni centimetri ad alcuni metri. Sui liscioni glaciali di Canale e della Chiusa di Ceraino costituiscono, assieme ai solchi a meandri, le morfologie carsiche più originali. Queste morfologie richiedono calcari tenaci, compatti ed omogenei, che

nel Veronese ritroviamo anche nell'Eocene medio e nei calcari oolitici del Dogger.

A Canale le vaschette iniziano sempre da piccole depressioni circolari scavate nella roccia viva con il probabile concorso dell'attività biologica dei licheni, che, analogamente ai muschi e a molti funghi, secernono l'attivo acido fumarico. Nella fossetta che viene a formarsi l'acqua può raccogliersi ed inizia così un accelerato processo di dissoluzione chimica, in cui la presenza di acidi umici e di anidride carbonica allo stato nascente, quale prodotto catabolico dell'attività biologica, che è dieci volte più attiva di quella atmosferica, gioca un ruolo non trascurabile in tutte le successive fasi dello sviluppo della vaschetta. Le vaschette in avanzato stadio di sviluppo presentano un fondo piatto (ed orizzontale), essendo l'allargamento più attivo dell'approfondimento, probabilmente per l'accumulo di materiali insolubili e per la precipitazione di sali nelle fasi evaporative, ed inoltre passano da una sezione orizzontale circolare ad una ellittica, utilizzando direzioni di maggiore solubilità o la predisposizione della superficie topografica. Quando l'emissario della vaschetta si approfondisce a tal punto da drenare le acque fino al fondo, l'evoluzione morfologica si arresta e può riprendere soltanto in condizioni climatiche molto umide, che consentano un'attiva azione biochimica sul fondo da parte dei vegetali. Il ritorno di condizioni più aride, arresta l'insediamento vegetale nella vaschetta, che svuotandosi, per evidenti processi fisici, può riprendere un nuovo ciclo. La possibilità di questi cicli è testimoniata dalla formazione di una nuova parete aggettante alla base della parete precedente (fig. 3). Si hanno così vaschette a più piani progressivamente allargantisi verso il basso. Un nuovo ciclo non può riprendere se una fessurazione ha messo in comunicazione il fondo della vaschetta con il sottostante giunto di stratificazione.

Fig. 3 - Kamenitza impostata lungo un solco a meandri. Le pareti aggettanti superiori sono state notevolmente danneggiate dal martello di qualche vandalo. Risulta molto chiara l'orizzontalità del fondo piatto e la pluriciclicità che ha interessato l'evoluzione morfologica di questa vaschetta. (foto G. Corrà)



Sono numerose le vaschette impostate lungo un solco a meandri (fig. 3). Una vaschetta di Canale con un diametro massimo di 4 m rappresenta la più grande morfologia carsica di questo tipo finora segnalata in Italia. Esistono vaschette anastomizzate a gruppi di 2, 3 o 4, con forme tipicamente ameboidi, prova indiretta dell'ipotesi che il processo iniziale di queste morfologie sia da attribuire all'attività chimica dei licheni, i cui talli presentano appunto forma circolare od ameboide.

Il gelo è attivo solo in condizioni di umidità. La grande umidità per lunghi periodi nelle vaschette potrebbe spiegare un concorso della gelifrazione nella formazione delle pareti aggettanti. Se il processo di sviluppo a kamenitzza si arresta, le pareti della vaschetta vengono attaccate dalle scannellature, perché all'azione uniforme dell'acqua si sostituisce quella delle acque scorrenti in rigagnoli.

d) Lapiés di diacalse.

I lapiés di diacalse (ted. «Kluftkarren») a Canale sono molto numerosi sul bordo roccioso verso valle, dove il denudamento è più antico e più lungo è stato l'attacco chimico. Essi sono costituiti da lunghi e profondi solchi, formati per corrosione, in corrispondenza di fessurazioni preesistenti nella roccia, che hanno consentito una penetrazione in profondità delle acque meteoriche.

e) Lapiés a fori.

I lapiés a fori (fr. «lapiés cavernaux» o «lapiés perforantes», ted. «Kavernöse Karren») sono tipici di uno stadio di erosione molto avanzato e di rocce compatte, pure e tenaci. A Canale assumono una notevole versatilità morfologica (fig. 4) e sono logicamente abbondanti sul bordo roccioso verso valle, oggetto di più antico denudamento.



Fig. 4 - Questi lapiés a fori, cesellati da scannellature, rendono ormai irriconoscibile l'originaria superficie calcarea levigata dal passaggio della lingua glaciale würmiana e le forme bizzarre a cui danno origine sembrano uscite dalla fantasia fervida e dalla mano abile dell'uomo, più che dal lungo, paziente lavoro delle acque meteoriche. (foto G. Corrà)

4) CONCLUSIONI

Le morfologie carsiche di Canale di Rivoli Veronese dimostrano di essere intimamente legate alle particolari condizioni litologiche e tettoniche degli strati interessati e allo spianamento e alla levigazione operati sulle superfici calcaree dalla lingua glaciale würmiana ed inoltre manifestano tracce evidenti di una ricca alternanza di condizioni climatiche.

Giuseppe Corrà

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI S., OROMBELLI G., 1970 - Osservazioni e misure su alcuni tipi morfologici nei campi solcati del Carso Triestino - «Atti Soc. It. Sc. Nat. e Museo Civ. St. Nat.» di Milano, vol. CX, pp. 317-272, 12 fot. f.t., 26 fig.
- BÖGLI A., 1960 a - Kalklösung und Karrenbildung - «Z. f. Geomorph.», Berlin, Suppl. 2, pp. 4-21, 3 fig., 9 tav.
- BÖGLI A., 1960 b - Les phases de dissolution du calcaire et leur importance pour les problèmes karstiques - «Rassegna Speleol. It.», Como, n. 4, pp. 167-180, 28 fig.
- CORRÀ G., 1965 - Carsismo di superficie del versante occidentale del M. Baldo - «Natura e Montagna», anno V, n. 2, pp. 97-100, 8 fot., Bologna.
- CORRÀ G., 1968 a - La distribuzione del leccio e dell'ulivo in Val Lagarina - «Natura Alpina», anno XIX, n. 2, pp. 60-70, Trento.
- CORRÀ G., 1968 b - L'Adige e le glaciazioni quaternarie nella Val Lagarina - «I Quattro Vicariati», anno XII, n. 1, pp. 3-9, 3 fot., 1 tav., Bibl. Com. Ala.
- CORRÀ G., 1970 - Le influenze del carsismo, della tettonica e del glacismo sui fenomeni di erosione accelerata nel versante occidentale del M. Baldo - «Natura Alpina», anno XXI, n. 4, pp. 141-153, 13 fot., Museo Trid. Sc. Nat., Trento.
- CORRÀ G., 1971 - I circhi glaciali del M. Baldo - «Atti 3° Conv. Studio St. Nat. Prealpi Venete (Bosco del Cansiglio)», Museo Sc. Nat. di Venezia.
- CORRÀ G. - Le morfologie carsiche nel Veronese - «Atti 1° Conv. Naz. per lo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici» Torino, 1972.
- CORRÀ G., 1973 - L'evoluzione morfologica della Val Lagarina - «Natura Alpina», anno XXIV, n. 1, Trento.
- CORRÀ G., 1972 - Morfologie carsiche nella zona di Canale in Val Lagarina (Val d'Adige meridionale) - St. Trent. Sc. Nat., sez. A, vol. XLIX, n. 2, pp. 127-160, Trento.
- CVIJC J., 1924 - The evolution of lapiés - «A Study in Karst physiography. Geogr. Rev.», New York, 14, pp. 26-49, 25 fig.
- FÉNELON P. e altri, 1968 - Vocabulaire français des phénomènes karstiques - «Centre Rech. Doc. Cartogr. Géograph.», Mém. Doc., Paris, 4, pp. 13-68.
- LAURETI L., 1965 - Aspetti secondari del carsismo di superficie delle Alpi Apuane - «Rassegna Speleol. It.», Como, Mem. 7, n. 2, pp. 137-141.
- NICOD J., 1968 - Carte des phénomènes karstiques des Plans du Verdon - «Centre Rech. Doc. Cartogr. Géograph.», Mém. Doc., Paris, 4, pp. 83-100, 6 fig., 8 tav.
- SAURO U., 1972 - Le Prealpi Venete - «Natura e Montagna», anno XII, serie III, n. 2, Bologna.
- SAURO U., 1973 - Forme di corrosione carsica su rocce montonate della Val Lagarina meridionale - «Universo», anno LIII, n. 2, pp. 309-344, Firenze.

Commissione Stampa e Propaganda

Riuniti i Collaboratori di « Escursionismo »

Domenica 18 novembre 1973, presso la Sede nazionale della F.I.E., si è tenuta una riunione collegiale dei collaboratori della rivista « Escursionismo » allo scopo di fare il punto della situazione e programmare la futura attività.

Si è trattato ufficialmente di una riunione della Commissione Stampa e Propaganda la quale non si era più riunita dal 24 maggio 1970. Allora vennero poste le basi per la costituzione del Comitato di Redazione e stilato il programma che avrebbe poi caratterizzato la nostra rivista.

Se la caratteristica dei collaboratori al nostro periodico ci lusinga sia per la vastità del pensiero che per la loro ubicazione nelle varie regioni d'Italia, purtroppo — proprio per questa varia ubicazione — la riunione non ha potuto essere maggiormente numerosa. Erano assenti, per comprensibili motivi, Salvatore Pastorella di Palermo, Luigi De Giorgio di Pescara, Quirino Bezzi di Trieste, Vittorio Luciani di Roma e Paolo De Domenico. Anche Alessandro Gogna, Carlo Arzani, Egidio Penati e Giuseppe Corrà avevano giustificato la loro assenza causa precedenti impegni. Alla riunione parteciparono quindi, oltre al Direttore della rivista cav. Buscaglione e al redattore capo cav. Bruno, Celeste Ferdinando Scavini, Beppe Previtera, Spirito Garnero, Carlo Travaglini, Mauro Donini, Piero Pollino e Arturo Mercandetti.

La riunione aveva lo scopo principale di far conoscere fra loro i vari collaboratori e conoscere il loro pensiero sull'andamento della nostra rivista.

In apertura di seduta il presidente nazionale comm. Riva ha portato il suo saluto augurando buon lavoro e auspicando un sempre maggior potenziamento della rivista. Si è iniziata quindi la seduta proseguita poi sotto la presidenza del direttore cav. Buscaglione.

I presenti hanno avuto parole di elogio per la stesura e la presentazione tipografica della nostra pubblicazione, lamentando solo che essa non abbia maggior diffusione specialmente al di fuori dell'ambiente federale. Essa, a loro giudizio, potrebbe divenire in futuro una vera e propria rivista dell'Escursionismo italiano.

La volontà e la passione dei collaboratori presenti auspicavano che la rivista federale aumentasse sia di periodicità che del numero delle pagine allo scopo di maggiormente discutere e portare a conoscenza di una gran massa di lettori gli innumerevoli problemi inerenti all'escursionismo italiano.

Per suggerimento del Direttore saranno in futuro maggiormente trattati e portati a conoscenza dei nostri lettori i problemi del rispetto dell'ambiente naturale e dell'equilibrio ecologico, quest'ultimo in moltissimi casi sovvertito.

Riconfermata nella sua attuale linea la rivista, arricchitasi ulteriormente di nuovi e va-

Da sinistra a destra: Donini, Garnero, Travaglini, Previtera, Buscaglione, Bruno, Scavini, Mercandetti e Pollino.

(foto Buscaglione)



lidi collaboratori, non potrà però sempre accogliere i loro scritti. Causa principale ne è la questione finanziaria alla quale tuttavia potrebbe dare un notevole contributo — ove fosse trovata — la pubblicità. Il suo apporto finanziario consentirebbe, se non un proprio sviluppo della periodicità, un certo aumento del numero delle pagine sulle quali diverrebbe possibile l'allargamento ed il potenziamento dei temi da discutere.

A tale scopo è stata predisposta una base di corrispettivi per la pubblicità su di una pagina, su mezza pagina e su un quarto di pagina.

È stata pure presa in esame la proposta di un contributo a fondo spese per i Corrispondenti regionali, « una tantum » numero

per numero, considerata la loro grande utilità agli effetti dell'informazione e dell'attività federale e agonistica particolare.

Il Direttore informava che per il 1974 la copertina di « Escursionismo » sarà dedicata alla flora ed alla fauna alpina, in omaggio al postulato di sempre maggiormente far conoscere e soprattutto rispettare questi insostituibili elementi ecologici della montagna.

« Escursionismo » dedicherà anche un particolare servizio — ampiamente fotografico — sull'anno Marconiano.

La seduta ha avuto termine con l'impegno dei presenti di compiere quanto è nelle loro possibilità per sostenere la rivista con una collaborazione che è anche cordiale e affettiva verso la F.I.E. **P. B.**

La C.T.F. di fronte ad importanti problemi nella marcia e nello sci

La Commissione Tecnica Federale ha effettuato, come comunicato in precedenza, le assemblee regionali per relazionare sulle attività della stagione trascorsa e discutere i vari problemi, sia favorevoli che negativi, sorti ultimamente sull'attuazione di tutto il programma agonistico, sia di marcia che di sci.

È necessario dire subito che il problema più grande — che condiziona tutto il resto — è di ordine finanziario: associazioni in difficoltà organizzativa per sostenere atleti, spese, trasferte, rimborsi; associazioni in difficoltà nel reperire nuovi giovani a rimpiazzare gli anziani per una sana continuità

dell'attività agonistica. Sono tramontati forse i tempi in cui si faceva dello sport per il piacere dello sport, una pratica che accomunava in sé sacrifici, lotta, rinunce (anche sotto il profilo finanziario). Oggi sono rimaste tutte le componenti prime, ma va affievolendosi quello finanziario; mancano i mecenati specie negli sport più umili e più incompresi, o meglio ancora: negli sport che non sono in grado di dare contropartite immediate, lanci pubblicitari. È triste doverlo constatare, ma è una realtà sempre più pressante.

Dirigenti federali, periferici, presidenti di associazioni hanno condotto per anni e

anni una appassionata propaganda; in questi ultimi anni poi — fra l'indifferenza della grande massa « automobilistica individuale » che quasi li snobbava per la loro « fissazione » dell'associazionismo e della gita collettiva in pullman — hanno vissuto vita grama, mistica, con indefesso lavoro di reclutamento per portare la montagna sempre più vicina alle città. Hanno avuto delusioni, hanno subito riduzioni perentorie e progressive di associati. Eppure ogni domenica c'era il dovere di organizzare la gita in pullman; l'escursione, la marcia alpina o la gara di sci.

Oggi, con le note restrizioni attuate dal Governo per far fronte alla crisi energetica, si attendono quelle soddisfazioni per aver costruito un'ossatura federativa e associazionistica sulla quale molti nuovi « clienti » si orienteranno per non rimanere totalmente a piedi, nel vero senso della parola. Ma si continua a far pressioni sul tasto finanziario.

Nel corso delle varie assemblee regionali indette dalla C.T.F. — la quale non può che ringraziare tutti i Comitati Regionali F.I.E. per la cordiale accoglienza e tutti gli interessati per le proposte e i dibattiti sostenuti — il problema finanziario ha fatto impazzire e, diciamo pure, « fatto andar fuori dal seminato » più di un interessato.

Non a caso le discussioni relative ad argomenti tecnici sono andate quasi tutte in porto: dal nuovo regolamento sci alle nuove proposte per il regolamento marce. Rimane il problema delle prove di campionato, se devono rimanere quattro o diventare due o una.

Dicevamo già in un nostro precedente articolo in merito, che questo argomento avrebbe rifatto scrivere e dire fiumi di parole; e così è stato e sarà. Perché? Ma perché ad esso è legato il problema finanziario delle spese per trasferte di atleti e dei rimborsi a loro riconosciuti dalla F.I.E. Solo trovando la via che diminuisca tali spese e migliori proporzionalmente i rimborsi stessi — senza peraltro aggravare ulteriormente il bilancio della F.I.E. — avremo una pacificazione sul tema.

Vi sono purtroppo divergenze troppo distanti fra le esigenze da regione a regione; è quindi indispensabile un gesto di buona volontà da parte di tutti se non si vuole rischiare di mandare a catafascio tutto quanto.

La C.T.F. ha programmato una riunione collegiale, nel prossimo mese di gennaio, per chiarire una volta per tutte (e tutti assieme) il problema delle prove di campionato. Ci auguriamo che prevalga il buon senso e che ciascuno si presenti a tale riunione disposto anche a sacrificare un pochetto del proprio orgoglio... regionalistico in favore di una più generale e significativa attività federale.

Non vogliamo in nessun modo interferire su quelle che potranno essere le scelte e le richieste che presenteranno gli interessati a tale riunione; non sta a noi dare alcuna indicazione né sul numero delle prove di campionato né sull'entità della base dei chilometri o delle gare che dovranno far scattare un certo rimborso piuttosto di un altro. Sta a noi, piuttosto, chiarire alcuni risvolti giuridici che facciano capire a qualcuno che cos'è la F.I.E. oggi. E molte domande troveranno forse una risposta.

La F.I.E., Federazione Italiana Escursionismo è una Federazione (di Associazioni) a carattere nazionale e autonomo, vale a dire non legata ad alcun altro Ente a carattere nazionale che le stia « al di sopra ». Ha raggiunto il riconoscimento di personalità giuridica, quindi è Ente Morale, ma con tutte le condizioni di favore o di sfavore in cui tale posizione la pone. E noi siamo convinti che domani le condizioni di favore saranno di gran lunga superiori a quelle sfavorevoli. Abbiamo fatto tanti sacrifici in passato per tenere in piedi la struttura federativa centrale e periferica, sovente in condizioni di grande svantaggio organizzativo e finanziario e vogliamo, proprio oggi che il sacrificio richiestoci è ad un passo dal termine, affossare tutto per questioni campanilistiche nei confronti di altri organismi?

Perché non può essere unica l'Assicurazione F.I.E.-F.I.S.I.?

Questa domanda è ritornata di attualità e noi dobbiamo rimandare gli interessati a rileggere la lettera inviata (e pubblicata a pag. 13 di « Escursionismo » n. 1 - 1973) dal rag. Rocchi-Silvestri, Direttrice della Cassa di Prev. per l'Assicuraz. degli sportivi (Sportass). In poche parole si tratta di due tessere distinte per due distinte attività e la copertura che ne consegue riguarda attività del tutto separate. Allo stesso modo, come potrebbe succedere per un atleta marciatore e podista della FIDAL che volesse gareggiare anche per la F.I.E.

Perché è obbligatoria la visita medica attitudinale?

Perché lo dice la legge del Ministero della Sanità n. 1099 relativa alla tutela sanitaria delle attività sportive pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 324 del 23 dicembre 1971 e operante dal 23 marzo 1972. Se esistono delle Federazioni sportive che ancor oggi non si attengono a tale obbligatorietà, è solo perché fanno capo ad altri organismi di carattere nazionale e stanno usufruendo di una deroga e particolarmente perché il Ministero della Sanità non ha ancora emanato i decreti delegati alla predetta legge.

Perché non può essere valida la visita medico-attitudinale effettuata sul soggetto da un medico generico o provinciale?

Perché la legge 1099, demandando al CONI l'esecuzione pratica, si affida alla sua Federazione Medico-Sportiva per realizzare la parte medica. Sono riconosciute quindi le visite mediche effettuate dai Medici aderenti alla F.M.S.I., anche per una semplificazione della prassi retributiva. La F.M.S.I. non ha alcuna difficoltà ad autorizzare che la visita venga fatta dal medico locale a condizione che lo stesso si iscriva alla F.M.S.I.

Perché il costo di tale visita è, oggi, di L. 1.500 e non di L. 1.000 o gratuita?

Perché la tariffa di L. 1.000 è quanto concordato dalla F.M.S.I. (solo per alcuni Enti) in epoca passata e si tratta quindi di vecchie convenzioni che scadranno non appena saranno emanati i nuovi regolamenti. Diventerà probabilmente gratuita (come sancito nella legge 1099) quando sarà emanato il regolamento esecutivo della legge stessa e saranno reperiti i fondi relativi.

Perché non si possono maggiorare i contributi agli atleti della F.I.E. sia di marcia che di sci?

Perché quanto fatto in merito in questi ultimi anni e quanto deciso anche recentemente, fa già parte di diversi « stralci » al bilancio preventivo della F.I.E. e, permanendo le attuali disponibilità finanziarie (sia in campo Nazionale che Regionale), non è attualmente possibile fare di più per il 1973. In sede di assemblea nazionale — già programmata per il 21 aprile p.v. a Torino — tutti i presidenti delle Associazioni affiliate, potranno portare i loro pareri in merito.

Perché alle gare F.I.E. di marcia o di sci, non possono partecipare atleti non cartellinati F.I.E.?

Perché così stabiliscono i rispettivi regolamenti, almeno per le gare « in calendario F.I.E. » (cioè ufficiali e sotto l'egida della F.I.E. stessa e con l'approvazione della C.T.F.) che sono anche gare di qualificazione o di campionato Regionale, Provinciale e Nazionale. Non avrebbero senso, altrimenti, questi titoli.

Dimostrino il contrario coloro che, cartellinati F.I.E. o semplici affiliati F.I.E., riescono a partecipare ad una gara di qualificazione o di campionato per una Federazione diversa dalla F.I.E. senza essere cartellinati per la stessa, e si potrà ridiscutere il tema.

Per tutte le altre gare non di calendario F.I.E., ogni Associazione è libera di fare ciò che vuole (garantendosi o non garantendosi con assicurazioni antinfortunistiche o meno, con visite mediche o meno) da eventuali richieste di risarcimento danni per infortuni da parte dei concorrenti. In tal caso si assumano in proprio, o nella persona fisica del Presidente dell'Associazione organizzatrice, tutte le responsabilità civili e penali, come sancisce la legge 1099.

Ed ora, se ci è consentito un suggerimento, gambe in spalla e... mano sul cuore: se è giusto e umano guardare al futuro, uno sguardo al passato, ogni tanto, non sta male darlo. E allora si potranno trarre le giuste e obiettive considerazioni, senza drammi, facendo i debiti confronti.

Brita

NUOVE ASSOCIAZIONI AFFILIATE

G.A.M. - ANA BIONE - Via S. Faustino - 25070 BIONE (Brescia).

CLUB FOTOCINEAMATORI PONTEVECCHIO - Via Goito, 16 - 40100 BOLOGNA.

GRUPPO ATTIVITÀ SPELEOLOGICA VERONESE - Via G. Mameli, 146 - 37100 VERONA

SCI CLUB AQUILA - Via Ollasio, 11 - 10094 GIAVENO (Torino).

SCI CLUB CHIOLASPORT - Via G. Silva, 20 - 27029 VIGEVANO (Pavia).

Cambio di domicilio: Si comunica che l'Associazione Gruppo Escursionistico Rivarolesi - Sci Club ha trasferito la propria sede da Via F. Vezzani 5, in Via Celsia 21/A - Genova Rivarolo.

Commissione Tecnica Federale Veneta: Si comunica che il Presidente della Commissione Tecnica Regionale F.I.E. per il Veneto è il signor Rigon rag. Piergiorgio - Via Fogazzaro - 36054 MONTEBELLO VICENTINO.

Nuovo Delegato per la Commissione Turismo Sociale per il Piemonte - In seguito alle dimissioni del signor Eligio Crosasso il nuovo Delegato della C.T.S. per il Piemonte è il geom. ADRIANO GANDINO - Via Sagra S. Michele, 38 - 10141 TORINO

SUCCESSO COMPLETO DEI LOMBARDI NEL CAMPIONATO F.I.E. DI MARCIA

L'ultima prova a pattuglie

Alla G.E.F. DINAMO il Trofeo S.A.P. Il G.E.L. di Galbiate Campione Nazionale

La Società Alpinisti Padovani ha festeggiato in maniera degna il 25° di Fondazione organizzando una superba prova del suo Trofeo giunto alla XXI edizione. Purtroppo il tempo, prima incerto e poi decisamente burrascoso, ha impedito al fior fiore dell'escursionismo nazionale di bearsi degli stupendi scenari che la zona offriva, specie in quel periodo, 7 ottobre.

Il maestro tracciatore, più volte premio F.I.E., Giuseppe Bottaro, aveva preparato un itinerario tra i più suggestivi, con lunghezza complessiva di 21 chilometri e suddiviso in quattro settori.

Il Giudice di Gara cav. Piero Ressa, assistito dal vice Renato Galtarossa ed accompagnato dal Commissario di Gara cav. Renato Cloro, hanno voluto verificare la lunghezza di due settori trovandone perfetta risultanza. Lungo il percorso l'odorino della buona uva dei Colli Euganei — che proprio in quel giorno veniva pigiata da numerose famiglie — ha tentato di... corrompere il terzetto.

In questa gara ancora una volta i lombardi hanno fatto la parte del leone: in campo femminile successo delle ragazze della S.G.S. di Desenzano al Serio seguite dalla U.E.P. di Nese e dal G.S. Acli Marinelli che ha pure conquistato il titolo nazionale con Rosanna Martinelli, Gigliola Martinelli e Lisetta Gherardi.

In campo maschile i fortissimi componenti il terzetto del G.E.F. Dinamo di Calolziocorte, con sole 81 penalità, l'hanno spuntata se pur

di misura, sulla pattuglia «C» del G.S. Armi Lumezzane capitanata da Piero Liberini e sul G.E.L. di Galbiate, pattuglia formata da Aldo Negri, Alberto Panzeri e Giuseppe Milano la quale, in virtù del piazzamento, ha conquistato il titolo nazionale.

A fine gara, dopo che erano state esposte in modo rapido le classifiche ufficiali (un grazie al gruppo cronometristi della F.I.C. di Vicenza!) nell'accogliente e signorile salone dell'Hotel Rocca Pendice, presente tra gli altri il vice presidente nazionale della F.I.E. cavaliere Bruno Mazzer, e mentre il sole fuori spuntava quasi a volersi scusare per non aver salutato sin dal mattino i marciatori, si sono svolte le premiazioni.

Alla presenza di Autorità, presidenti di associazioni e atleti, il presidente della S.A.P. signor Gianfranco Trovò, ha rivolto brevi parole di ringraziamento per l'ottima riuscita della manifestazione, per la passione con cui tutti hanno gareggiato sottolineando come dell'abusato termine di «dilettantismo» questo sopravvive in tutta la sua purezza proprio nelle nostre gare di marcia. «L'atleta vero nasce — egli ha detto — per propria libera scelta; nessuno lo obbliga, nessuno lo finanzia, spesso paga di persona e, se è bravo avanza e se meno, rimane nel nulla. Egli sa conciliare studio, lavoro e agonismo, lavoro e sport sino al limite della sua resistenza e della sua forza di volontà ed è raro constatare che l'opinione pubblica comprenda e ammiri tali virtù».

Il presidente della Commissione Sportiva Marce, cav. Ressa, rispondendo al saluto del presidente della S.A.P. ha svolto un breve e vibrante intervento — com'è nel suo stile — passando poi alle premiazioni con scudetto tricolore, medaglia e diplomi alle pattuglie laureatesi campioni italiane.

Classifica della gara.

Categoria femminile: 1. S.G.S. Desenzano al Serio, pen. 510; 2. U.E.P. Nese, pen. 578,8; 2. *ex-aequo* G.S. Acli Marinelli, pen. 578,8; 4. G.S. Armi Lumezzane, pen. 805; 5. G.E.C. Genepi, pen. 1079; 6. G.E.U.C. Collebeato, pen. 1266. Iscritte n. 7. Partite n. 7. Ritirate n. 1.

Categoria maschile: 1. G.E.F. Dinamo, pen. 81; G.S. Armi Lumezzane «C», pen. 93; 3. G.E.L. Galbiate, pen. 97; 4. Indipendenti Aurora, pen. 114; 5. A.G.A. Polaveno, pen. 133,6; 6. A.S.A. Calino, pen. 133,8; 7. G.S. Armi Lumezzane «D», pen. 146; 8. G.S. Acli Marinelli, pen. 148; 9. S.E.V. Valmadrera, pen. 152; 10. G.E.C. Genepi, pen. 160. Iscritte n. 52. Partite n. 44. Ritirate n. 0.

La prima classificata delle pattuglie Venete è risultata il GRAL Galileo di Battaglia Terme.

Antonio Marcato

Chi sono i nuovi Campioni maschili della marcia...

La pattuglia maschile che si è aggiudicata quest'anno l'ambito titolo di Campioni Nazionali, appartiene al G.E.L. di Galbiate. Questa associazione (la cui definizione per disteso vale per Gruppo Escursionistico Libertà) è fra le più recenti entrate a far parte della F.I.E.; eppure la passione e l'esperienza portatavi da Aldo Negri (che aveva già vinto un titolo nazionale con Romeo Pattarini e Angelo Rota per altra associazione) è valsa a far emergere, ora, altri atleti come Alberto Panzeri e Giuseppe Milani. I giovani della G.E.L. sono quasi tutti operai che trovano comunque il tempo per allenarsi e scorrere in lungo e in largo per l'Alta Italia a far gare di marcia.

I dirigenti della G.E.L. hanno avuto fiducia in questa pura specialità dilettantistica e si sono sottoposti a sacrifici finanziari non indifferenti: dall'acquisto delle divise sociali al riconoscimento di un pur minimo rimborso spese di pranzi e trasferta. Hanno partecipato nel corso di quest'ultima stagione a ben 35 gare vincendo 29 Coppe, 3 Trofei e 2 Targhe, due primi assoluti ed infine il titolo nazionale.

Aldo Negri, il capo-pattuglia, è nato a Galbiate il 16 novembre 1943 e vi risiede in Piazza Martiri; Giuseppe Milani è nato a Consonno il 2 maggio 1948 e vi risiede in via Brianza; Alberto Panzeri, pure lui nato a Con-



I componenti la pattuglia del G.E.F. Dinamo vincitori del Trofeo S.A.P. (foto Belle Epoque di T. Biasoli)



Il capo pattuglia Aldo Negri, Giuseppe Milani e Alberto Panzeri in tenuta sociale accanto ai numerosi premi recentemente conquistati.

sonno e residente a Galbiate, è nato il 21 dicembre 1945. Sono tutti e tre operai e assieme a tutti i soci della G.E.L., che ha la propria sede presso il Circolo ENAL di Galbiate, si attendono dalla F.I.E. quegli aiuti che consenta loro di continuare a svolgere l'attività agonistica e sostenga questa grande passione della marcia.

Galbiate, che aveva conosciuto anni di forzata inattività, ha premiato i suoi campioni con una medaglia d'oro ed ha organizzato una marcia escursionistica di soli 14 chilometri denominata « Piccolo Giro Alta Brianza » per diffondere ancora la passione per le camminate all'aria aperta.

...e quelli femminili

La pattuglia femminile che ha vinto questo anno il titolo di campione nazionale appartiene al G.S. Marinelli - ACLI di Comenduno; dal Lecchese al Bergamasco, quindi, ma sempre in Lombardia. Essa è composta da Rosanna Martinelli, Giulia Martinelli e Lisetta Gherardi. Partecipano alle gare da tre anni e, da brave femministe, non ci dicono l'età ma si fanno conoscere nel 1971 classificandosi al secondo posto in Campionato italiano; nel 1972 figurano al terzo posto ma vincono il Campionato Lombardo e quest'anno abbinano tutte e due le prove: prime sia nell'una che nell'altra classifica. Durante la recente stagione conclusasi hanno partecipato a 18 gare ottenendo 10 vittorie, tre secondi posti e tre terzi. Rosanna e Giulia hanno partecipato anche a gare individuali valevoli per il Campionato Regionale



La pattuglia femminile campione d'Italia con Rosanna Martinelli, Giulia Martinelli e Lisetta Gherardi.

Lombardo e Rosanna ne ha vinte due.

La pattuglia presenta una particolare omogeneità nell'impegno, nella passione e nella resistenza; non è mai successo che si sia ritirata in alcuna gara. Quando, in particolari

settori che richiedono un maggiore impegno fisico, si sono trovate in difficoltà, ora una, ora l'altra, si sono sempre distinte le caratteristiche dette sopra, aiutandosi a vicenda e giungendo sempre unite al traguardo.

Il Trofeo « Monte Barro » chiude il Campionato individuale

Domenica 21 ottobre — una delle poche piene di sole — l'associazione Sci Club al Barro (Como) ha organizzato il IV Trofeo Monte Barro, gara di marcia alpina di regolarità valida come quarta ed ultima prova del Campionato Nazionale individuale.

La gara si è svolta sui sentieri del Monte Barro e gli organizzatori, in considerazione dell'alta posta in palio, hanno tracciato un percorso abbastanza impegnativo e decisamente selettivo. Il primo settore era una falsimetrica tormentata tra pianura e salita che rendeva difficile all'atleta prendere il ritmo del passo. Il secondo settore, con un inizio di salita molto impegnativo, non permetteva quelle possi-

bilità di recuperi che a volte possono attenuare le salite. L'ultimo settore, dopo un primo tratto che richiedeva all'atleta la massima concentrazione, ridiscendeva verso il traguardo finale con normale discesa.

Dei 131 iscritti alla gara il migliore è risultato il forte marciatore del G.E.S. Dinamo, Bonacina Giuseppe che ha preceduto il giovane Mario Sandionigi dell'O.S.A. Valmadrera e Vincenzo Bellesi del G.A.M. Sarezzo. Da segnalare l'ottima prova del « vecio » Luisito della S.E.M. Mandello giunto quarto.

In campo femminile la protagonista è stata Fiorenza Bergamelli della Soc. G.S. di Desenzano al Serio che non ha avuto difficoltà a pre-

CAMPIONATI ITALIANI DI MARCIA ALPINA DI REGOLARITÀ 1973

CLASSIFICA FINALE dopo la 4^a PROVA (VENETO - 7 ottobre 1973 - Teolo)

PATTUGLIE FEMMINILI

	I	II	III	IV	P.ti	Pen.
Gr. Sp. Marinelli, patt. B, Comenduno	27	22	—	22	71	1322
Gr. Sp. Armi Sportive, patt. A, Lumezzane	24	27	—	20	71	1710
Soc. Giov. Sportivi, patt. A, Desenzano	19	19	—	27	65	1634
Un. Esc. Paleocapa, patt. A, Nese	22	17	—	24	63	1764
G.E.U.C. Collebeato, patt. A, Collebeato	20	24	—	18	62	2325
G.E.C. Genepi, patt. B, Calolziocorte	17	20	NP	19	56	2486
Gr. Esc. Alpino, patt. B, Albino	18	15	—	rit.	33	1586
G.E.C. Genepi, patt. A, Calolziocorte	15	16	NP	NP	31	2222
Circ. Ric. Studi Sociali, patt. A, Genova Sestri	—	18	FTM	NP	18	458

PATTUGLIE MASCHILE

	I	II	III	IV	P.ti	Pen.
Gr. Esc. Libertà, patt. A, Galbiate	24	6	—	22	52	427
Gr. Esc. F. Dinamo, patt. A, Calolziocorte	1	19	—	27	47	581
Gr. Sp. Armi Sportive, patt. C, Lumezzane	1	17	—	24	42	554
G.R.A.L. Galileo, patt. A, Battaglia Terme	4	24	14	—	42	581
G.A.M. Carcina, patt. A, Carcina	27	13	—	1	41	798
Soc. Esc. Valmadresi, patt. A, Valmadrera	13	15	—	12	40	583
Giov. Esc. Vicentini, patt. A, Vicenza	NP	22	18	—	40	283
Gr. Sp. Marinelli, patt. A, Comenduno	18	5	—	16	39	563
Soc. Esc. Valmadresi, patt. B, Valmadrera	16	1	—	15	32	694
Soc. Esc. La Vetta, patt. A, Genova Sestri	—	27	1	1	29	1105
Org. Sp. Alpinisti, patt. C, Valmadrera	1	18	—	9	28	657
Org. Sp. Alpinisti, patt. B, Valmadrera	17	1	—	10	28	793
Sp. Alpino, patt. A, Calino	1	7	—	18	26	715
G.A.M. Carcina, patt. B, Carcina	22	1	—	1	24	746
G.E.U.C. Collebeato, patt. C, Collebeato	20	1	—	1	22	846
Indipendenti Aurora, patt. A, Bergamo	1	1	—	20	22	921
Ass. Giov. Alpina, patt. E, S. Giov. Polaseno	1	1	—	19	21	686
Gr. Esc. Desenzano, patt. D, Desenzano al Serio	19	1	—	1	21	967
Dopolavoro Az. Zegna, patt. C, Trivero	7	—	12	1	20	1034
Gr. Sp. Armi Sportive, patt. D, Lumezzane	1	1	NP	17	19	1030
Gr. Esc. Nuvolento, patt. B, Nuvolento	1	16	—	1	18	868
Org. Sp. Alpinisti, patt. D, Valmadrera	1	11	—	5	17	759
G.A.M. Carcina, patt. C, Carcina	8	—	—	7	16	720
Gr. Sp. Armi Sportive, patt. G, Lumezzane	9	1	—	6	16	726
Soc. Giov. Sportivi, patt. A, Desenzano al Serio	14	1	—	1	16	847
Dopolavoro Az. Zegna, patt. B, Trivero	15	1	1	NP	16	606
Gr. Esc. Genepi, patt. C, Calolziocorte	1	1	NP	14	16	1123
Un. Sp. Bornato, patt. B, Bornato	1	1	—	13	15	886
Gr. Esc. Genepi, patt. E, Calolziocorte	12	1	NP	NP	13	471
S.C.A.I.S., patt. A, Bergamo	1	1	—	11	13	1367

Seguono altre 57 pattuglie con punteggi vari e 8 senza punteggio.

cedere Maria Rosa Bianchi dell'A.S.A. Calino e la Campionessa in carica, Silvana Dolly. La bella prova della Bergamelli non è valsa però a superare la Dolly nella classifica del campionato nazionale essendovi rimasti ancora 14 punti di divario.

Sballato in pieno un settore di salita, il piemontese Benito Bissoli dava via libera a Giuseppe Martinelli dell'A.S.A. Calino che si aggiudicava il meritato titolo di campione nazionale con una lunghezza su Giulio Maggi e due punti sul Bissoli stesso.

Nel corso della duplice premiazione, presente il vice-presidente nazionale cav. Bruno Mazzer, è doveroso elogiare il discorso introduttivo del cav. Piero Ressa, presidente della Commissione Marcia, che si è soffermato in modo particolare su questo sport puro esaltando gli atleti che con gravi sacrifici vi partecipano.

Ecco le classifiche.

Categoria maschile: 1. Giuseppe Bonacina, G.E.S. Dinamo, pen. 100; 2. Mario Sandionigi, O.S.A. Valmadrera, pen. 111; 3. Vincenzo Bellesi, G.A.M. Sarezzo, pen. 120; 4. Luigi Gaddi, S.E.M. Mandello, pen. 132; 5. Alberto Panzeri, G.E.L. Galbiate, pen. 149.

Categoria femminile: 1. Fiorenza Bergamelli, S.G.S. Desenzano, pen. 281; 2. Maria Rosa Bergamelli, A.S.A. Calino, pen. 433; 3. Silvana Dolly, G.E.C. Genepi, pen. 534.

Piero Negri

PERSONAGGI

Il Gruppo Scarponi Pontedecimo, facente parte dell'Unione Sportiva Pontedecimo, con nuovo domicilio in via Piave di Cadore 4 - Genova Pontedecimo, nel corso dell'Assemblea Generale dei Soci svoltasi il 19 ottobre scorso, ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: Delli Iozzi, presidente; Luigi Roncallo, vice-presidente; Guglielmo Bottazzi, cassiere; Domenico Parodi ed Elidia Gaetani, segretari; Luciano Parodi, direttore sportivo; la direzione tecnica è stata affidata a Luigi Roncallo e a Enrico Pescetto; economo Sandro Orioli e la redazione giornalistica ad Aurora Roncallo. Il Collegio dei Sindaci è formato da Severino Campora, Mario Comand e Mario Orenge.

Il Club Alpinistico Sciistico San Mauro (C.A.S.S.) con sede in San Mauro Torinese in via Brandizzo n. 2, con l'Assemblea dei Soci del 27 settembre u.s. ha rinnovato le cariche sociali che risultano così suddivise: Mario Doria, presidente; Claudio Cestari, vice-presidente; Margherita Bianco, segretaria; Orfeo Corradin, tesoriere; Ugo Anselma e Teresa Corradin cureranno la Commissione Gite; la Commissione sportiva è diretta da Franco Richetti e Paolo Vaccarino e Roberto Verrecchia la Commissione Propaganda.

La Segreteria del Comitato Regionale Liguria della F.I.E. è in funzione, a disposizione delle Associazioni affiliate e del pubblico, dalle ore 18 alle ore 19 di ogni martedì e venerdì feriali.

Le Segreterie delle Commissioni sono aperte nei seguenti giorni ed orari:

Commissione Tecnica - martedì dalle ore 18 alle 20 e venerdì dalle ore 21 alle ore 22.

Commissione Turismo Sociale - lunedì e giovedì dalle ore 18,30 alle ore 19,30.

Commissione Rifugi - mercoledì e venerdì dalle ore 18 alle ore 20.

Commissione Segnaletica Sentieri - martedì dalle ore 18 alle ore 20.

CAMPIONATI ITALIANI DI MARCIA ALPINA DI REGOLARITÀ 1973

CLASSIFICA FINALE dopo la 4ª PROVA (LOMBARDIA - Sala al Barro - 21 ottobre 1973)

INDIVIDUALE FEMMINILE

	I	II	III	IV	P.ti	Pen.
Dolli Silvana, GEC Genepi, Calolziocorte	27	22	20	—	69	725
Bergamelli Fiorenza, S.G.S., Desenzano al S.	20	20	24	—	64	711
Bianchi Mariaros, Ass. Sp. Alp. Calino	7	27	27	—	61	668
Pesenti Egidia, GEC Genepi, Calolziocorte	17	16	19	—	52	1146
Rocci Ornella, G.S. Moncenisio, Novaretto C.	24	17	—	NP	41	468
Carenini Paola, GEC Genepi, Calolziocorte	5	19	17	—	41	1295
Manganoni Elisab., G. Esc. Desenzano, Des. al S.	14	24	NP	—	38	403
Valsecchi Carla, GEF Dinamo, Calolziocorte	19	18	NP	—	37	470
Scali Silvana, Studi Sociali, Genova Sestri	22	—	15	NP	37	815
Botalla Gemma, G. S. Elvo, Occhieppo Sup.	15	14	—	NP	29	707
Radaelli Ferruccia, GEC Genepi, Calolziocorte	12	15	NP	—	27	752
Tagliaferro Maria, Studi Sociali, Genova Sestri	18	—	NP	—	18	208
Pinatelli Luigina, Sci Cai, Alpinano	16	NP	rit.	—	16	249
Pellerej Lorenza, G. S. Elvo, Occhieppo Sup.	13	NP	—	—	13	274
Mazzolen Giusi, GEC Genepi, Calolziocorte	11	rit.	NP	—	11	395
Gallino Albertina, Sci Cai, Alpinano	9	NP	—	—	9	446
Dolli Adriana, GEC Genepi, Calolziocorte	8	rit.	NP	—	8	457
Munaretti Luc., G. S. Moncenisio, Novaretto C.	6	NP	—	—	6	478
Casotto Gina, Sci Cai, Alpinano	4	NP	—	—	4	554
Baghi Silvana, G. S. Elvo, Occhieppo Sup.	3	NP	NP	—	3	601
Colombo Alessandra, GEC Genepi, Calolziocorte	1	rit.	NP	—	1	889
Meotto Margherita, Sci Cai, Alpinano	1	NP	NP	—	1	708
Pagliarello M. G., G. S. Moncenisio, Novaretto C.	1	NP	NP	—	1	739
Alladio Rita, Sci Cai, Alpinano	1	NP	—	—	1	793
Meggiorin Liliana, Gr. Alpino, Sarezzo	1	NP	NP	—	1	887

Seguono altre 15 atlete senza punteggio.

INDIVIDUALE MASCHILE

	I	II	III	IV	P.ti	Pen.
Martinelli Giuseppe, Ass. Sp. Calino, Calino	24	17	rit.	—	41	109
Maggi Giulio, Ass. Prol. Esc., Lecco	13	8	19	—	40	294
Bissoli Benito, Pol. S. Paolo, S. Pietro V. Lemina	22	16	—	1	38	113
Negri Aldo, Gr. Esc. Libertà, Galbiate	5	11	16	—	32	227
Brunalti Paolo, G. S. Elvo, Occhieppo Sup.	14	1	—	17	32	408
Piloni Giuseppe, Org. Sp. Alpinisti, Valmadrera	1	1	27	—	29	496
Donati Ferdinando, A. S. Cailinese, Villa Carcina	27	1	1	NP	29	502
Sandionigi Mario, Org. Sp. Alp., Valmadrera	3	NP	24	—	27	204
Cardinale Mario, I Muntagnin, Genova	1	D	18	7	26	480
Busancano Giovanni, S.S. Pietro Micca, Biella	1	20	—	3	24	508
Rivolta Mario, S. E. Valmadrese, Valmadrera	1	1	22	—	24	652
Bonacina Giuseppe, GEF Dinamo, Calolziocorte	1	22	NP	—	23	149
Gaibotti Paolo, I Muntagnin, Genova	1	1	20	—	22	448
Neri Marcello, Ass. Sp. Calino, Calino	19	D	1	1	21	2209
Bellesi Luigi, Gr. Alpino, Sarezzo	20	NP	NP	—	20	136
Formenti Roberto, Gr. Alpino, Sarezzo	1	19	NP	NP	20	148
Sala Giovanni, S. E. Valmadr., Valmadrera	18	1	1	—	20	413
Mazzon Walter, C. Sp. Italiano, Lessona	1	15	rit.	4	20	485
Gaddi Luigi, S. E. Mandellesi, Mandello Lario	1	18	1	—	20	714
Bergamelli Franco, S. G. Sp., Desenzano al S.	17	1	1	—	19	959
Faccinetti Erminio, Gr. Alp. Mont., Carcina	16	1	1	—	18	903
Mora Sergio, Dop. Az. Zegna, Trivero	15	1	NP	—	16	225
Colombo Giovanni, GEF Dinamo, Calolziocorte	1	14	1	—	16	637
Alberti Mario, Dop. Az. Zegna, Trivero	2	1	—	12	15	444
Peracchi Mario, G. E. Desenzano, Desenz. al S.	1	1	13	—	15	569
Poli Ezio, Gr. Alpino, Sarezzo	1	13	NP	—	14	214
Zanetti Antonio, Ass. Sp. Calino, Calino	1	12	1	—	14	486
Gatti Piero, Ass. Sp. Calino, Calino	1	1	12	—	14	525
Barbero V. Bruno, Dop. Az. Zegna, Trivero	12	1	—	1	14	608
Bonatti Giovanni, GEC Genepi, Calolziocorte	1	1	11	—	13	618
Crotti Lorenzo, S.C.A.I.S., Bergamo	1	9	2	—	12	539
Franzoni Romano, Ass. Sp. Alp., Calino	11	NP	NP	—	11	58
Gaddi Egidio, Club Alpino, Belledo	10	1	NP	NP	11	200
Nicolini Gian Pietro, G. Sp. Uberti, Collebeato	1	10	NP	—	11	281
Pegurri G. Mario, G. E. Desenzano, Des. al S.	1	1	9	NP	11	475
Panzeri Giuseppe, S. E. Valmadr., Valmadrera	9	1	1	NP	11	622
Pilati Bruno, Dop. Az. Zegna, Trivero	1	1	—	8	10	418
Mutti Remo, Soc. Giov. Sp. Desenzano al S.	1	1	8	—	10	698
Crotti Amelio, C. Sp. Italiano, Lessona	8	1	NP	—	9	210
Negri Piero, Sci Club, Sala al Barro	1	1	7	—	9	403
Vassena Roberto, Pol. Colombo, Maggiano	1	7	NP	—	8	183
Losa Andrea, GEC Genepi, Calolziocorte	6	1	1	—	8	908
Castelnuovo Arturo, Ass. Prol. Esc., Lecco	1	6	1	NP	8	1029
Varotto Vittorio, Soc. Alp. Padovani, Padova	D	5	1	1	7	743

Seguono altri 109 atleti con punteggi vari e 48 senza punteggio.

Tre titoli nel medagliere dei marciatori dell'A.S.A.

L'A.S.A. Calino, una delle più attive associazioni bresciane nel settore della marcia, ha festeggiato nei giorni scorsi — radunati i suoi duecento soci in un caratteristico locale della bella Franciacorta — i brillantissimi risultati conseguiti nello splendido finale della stagione agonistica di marcia appena conclusa.

I calinesi, com'è certamente noto a tutti coloro che seguono le vicende di questa particolarissima disciplina agonistica, hanno fatto incetta di titoli aggiudicandosene tre, due lombardi e uno nazionale: il regionale per pattuglie maschili, il regionale individuale femminile e il tricolore individuale maschile.

Alla festa grande dell'A.S.A. gli atleti che hanno meritato l'applauso e il riconoscimento erano tutti presenti, mentre andava... in onda la magnifica regia organizzata da Piero Gatti, intramontabile profeta dei marciatori bresciani. Con lui — componente della pattuglia titolata — erano Artemio Zanetti, Paolo Gaibotti, Dario Verzeletti e Giuseppe Martinelli, quest'ultimo campione italiano per i singoli.

Nella categoria femminile in splendide condizioni (è prossima al matrimonio!) Maria Rosa Bianchi, terza nella particolare graduatoria nazionale e prima nel campionato lombardo individuale. La ragazza, nata e residente a Collio in Valle Trompia, una volta cambiato lo stato civile, ha già deciso di abbandonare l'attività ufficiale.

L'esultanza di Gatti e dei suoi compagni e l'ammirazione dei soci assumono ancora più significato se si considera che la stagione 1973 era iniziata per l'associazione calinese in termini tutt'altro che confortanti e che la « rosa » degli atleti era stata ridotta nell'attuale stagione a sole 10 unità, un numero certamente esiguo rispetto a molti altri sodalizi regionali ed extra regionali.

La conquista del « tricolore » è, dunque, il risultato di una stagione particolarmente sofferta; tutte e tre le affermazioni sono state ottenute con strenuo impegno e all'insegna dell'incertezza fino alla chiusura dell'ultima competizione. Se poi si considera che da un po' di anni l'élite della marcia è concentrata in Lombardia, il titolo lombardo conquistato dall'A.S.A. vale quasi un alloro nazionale; infatti non è forse la G.E.L. di Galbiate (Lecco) il campione Nazionale e terza nella graduatoria regionale?

Gianni Esposto

I Campioni individuali

Dal G.E.C. Genepi, Gruppo Escursionisti Calolzi, è venuta fuori la Campionessa femminile. Il G.E.C. è una veterana di gare e di conquiste; si può quasi dire che sia una « palestra » di atleti regolaristi nella marcia potendo vantare — come poche altre associazioni — in dodici anni di attività tanti e tanti titoli nazionali e regionali femminili vinti prima con Angela, poi con Marisa e oggi con Silvana.

Silvana Dolly, che quest'anno ha raggiunto

Silvana Dolly ha saputo accoppiare ad una perfetta applicazione dell'elementare matematica di conteggio che richiedono le gare di marcia di regolarità, una costante preparazione atletica che per lei, considerato il suo fisico asciutto, non ha mai rappresentato un problema.

Tutti i Genepini e, certamente anche tutti gli atleti che abitualmente partecipano alle gare ed hanno avuto modo di apprezzare le indubbie doti di Silvana, non potranno che augurarle tante gioie familiari e ancora tanti anni di attività sportiva.



un ancor più importante traguardo di vita, il matrimonio, ha iniziato nel 1968 la sua attività. Dopo due anni di alterne fortune — durante i quali ha tuttavia vinto diverse gare — si è affermata nel 1971 conquistando il titolo lombardo a pattuglie ed i titoli nazionali a pattuglie e individuali.

Si è ripetuta nel 1972 con entrambi i titoli nazionali e nel corrente anno, malgrado gli impegni della nuova famiglia, si è ripetuta con il titolo nazionale individuale. Vanta un nutrito medagliere poiché nei trascorsi cinque anni di attività ha partecipato a quasi tutte le gare di campionato lombardo e a carattere nazionale vincendone una quarantina.

Il Campione Individuale per le marce F.I.E. del 1973 è uscito quest'anno dalle file dell'A.S.A. di Calino. È Giuseppe Martinelli, nato a Calino il 9 ottobre 1948 e vi risiede tuttora. È un operaio meccanico e da sette anni partecipa con grande entusiasmo alle gare di marcia in montagna sempre con i colori dell'A.S.A. Forte fisicamente è di buon carattere e molto modesto. Martinelli si è classificato al secondo posto a Vicenza e all'ottavo a Genova e ha concluso la sua prova con un punto di vantaggio su Giulio Maggi e due su Benito Bissoli, piemontese di San Pietro Val Lemina, uno dei pochi a rompere la monotonia lombarda.



Una pattuglia dell'A.S.A. con Artemio Zanetti, Paolo Gaibotti e Piero Gatti.

dalla LOMBARDIA

Corrispondente regionale:

Rag. AMBROGIO BONFANTI — Via S. Stefano 14 - 22053 LECCO

Festeggiato il ventennio del G. S. Marinelli Acli

Recentemente a Comenduno, nel salone del cinema Oratorio, si è svolta l'annuale assemblea dei soci del G.S. Marinelli Acli. Ricorrendo quest'anno il ventennio di fondazione, la manifestazione ha assunto particolare importanza, anche perché comprendeva l'inaugurazione della nuova sede sociale.

Su invito del Consiglio Direttivo, erano presenti molti degli ex dirigenti, collaboratori e atleti; presenti anche le Autorità locali e i presidenti delle società sportive albesi. Prima di iniziare le varie relazioni il vice presidente sig. Selvinelli Fausto, a nome del consiglio direttivo, consegnava una medaglia d'oro al Presidente sig. Enzo Martinelli per la sua encomiabile operosità. Prendeva quindi la parola lo stesso presidente il quale faceva un rapido sunto dei vent'anni di attività, ricordando che il gruppo è sorto nell'ottobre del 1953 con il nome di Abele Marinelli, per ricordare la tragica scomparsa del giovane comendunese perito sulle rocce del monte Rena. I soci fondatori sono i suoi più intimi amici Noris Marcello ed Aldo e Mismetti Giovanni incoraggiati dall'allora curato Don Carlo Pellegrini.

Prima attività: corse in montagna che proseguono nel '55 e '56 con ottimi risultati. Nel 1957 si passa al ciclismo, categoria dilettanti e si continua anche nel '58 con risultati soddisfacenti. Nel 1959 esplode la palla elastica e nel '60 e '61 viene praticata anche a livello regionale suscitando entusiasmi ancora oggi indimenticabili. Per vari fattori locali segue poi un periodo di stasi. Nel 1964 il gruppo, sotto la spinta di alcuni giovani, riprende nuovamente a funzionare con un programma ben definito sia estivo che invernale. E di quell'anno anche l'aggregazione al Centro Turistico Giovanile. Infine, nel 1965, il gruppo assume l'attuale denominazione di G.S. Abele Marinelli «ACLI COMENDUNO», inserendosi quale parte integrante nel circolo Acli pur mantenendo una organizzazione ed una amministrazione autonoma.

Attualmente conta 118 soci e per svolgere le sue attività agonistiche è affiliato alla F.I.E., alla F.I.S.I. ed al C.S.I.

Il presidente, nel concludere la relazione, sottolineava che l'associazione ha sempre cercato di seguire le esigenze della comunità giovanile, infatti dalla iniziale attività puramente agonistica si è via via passati a quella turistica

e culturale, per arrivare all'attuale attività che praticamente abbraccia tutto il vasto campo dello sport e del turismo sociale.

Seguivano quindi le relazioni dei vari delegati sull'attività agonistica; sulle marce in montagna, sul calcio e sulle attività organizzative.

Va segnalato che la commissione premi (F.I.E.) ha assegnato il primo premio nazionale al G.S. Marinelli per l'attività svolta nel 1972.

Ha concluso la relazione il cassiere sig. Dario Zilioli con la presentazione del bilancio finanziario.

Dopo alcuni filmati sull'attività svolta, la serata si è conclusa con l'inaugurazione ufficiale della nuova sede, da parte dell'assessore allo sport del Comune di Albino sig. Pierino Persico; veniva quindi offerto un piccolo rinfresco a tutti gli intervenuti.

Nella stessa serata si è anche proceduto alle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo essendo l'attuale giunto al termine del suo mandato.

Rosanna Martinelli

L'«Alpina Stoppani» di Lecco ha compiuto novant'anni

Presso la sede sociale in Lecco la Società Alpina Antonio Stoppani ha celebrato domenica 18 novembre il suo novantesimo anno di vita. Dopo il benvenuto ai presenti indirizzato dal Presidente Giovanni Giovenzana ha preso la parola l'avv. Arnaldo Ruggiero che ha tenuto la celebrazione ufficiale. L'oratore ha ricordato le tappe del glorioso sodalizio rievocando con argute parole i fatti che ne hanno caratterizzato la vita. Alla SAOS, che da molti anni fa parte della F.I.E. partecipando con attività a tutte le manifestazioni, l'augurio di lunga e prospera vita.

La VAM in festa

Il 7 ottobre, in un ristorante della Valsassina, la VAM (Vedette Alpine Milanesi) ha festeggiato il suo Presidente Onorario sig. Piero Pezzali e la sua nomina, per meriti sportivi, a Cavaliere dell'Ordine della Repubblica Italiana.

Fra i presenti in festa, il dott. Guido di Marsciano, Presidente Regionale F.I.E., il Consigliere Regionale sig. Ratti e il sig. Andreotti del CAI Canzo.

Al levar delle mense il Presidente lombardo ha letto la motivazione della nomina e ha espresso al neo cavaliere Pezzali il compiacimento e l'augurio della F.I.E. di averlo ancora per molti anni sulla breccia con la sua preziosa collaborazione.

Inoltre il 21 ottobre la VAM ha celebrato il 1° anniversario del gemellaggio con il CAI Canzo con una marcia sociale e castagnata. Alla manifestazione, che si è svolta al terzo Alpe (Corni di Canzo) ha pure partecipato un folto gruppo di soci del G.E.B. Brivio contribuendo a rendere più bella la festa.

dalla LIGURIA

Corrispondente regionale:

Rag. LUIGI RONCALLO — Via Mansueto 2 B/4 - 16159 GENOVA - RIVAROLO

La lotta alla "processionaria" del G.E.P. di Pegli

Anche quest'anno, e precisamente il giorno 8 dicembre, molti soci del Gruppo Escursionistico Pegli inizieranno per il terzo anno consecutivo la lotta contro la «processionaria», micidiale parassita delle piante e sterminatore delle nostre ormai rarefatte pinete.

Il lavoro di disinfestazione delle piante si svolgerà sulle alture di Pegli — zona del Monte Rotondo — ove è possibile constatare i primi risultati positivi della lotta condotta in

passato. Purtroppo le zone infestate da tale parassita sono molto ampie e occorrono aiuti di altri uomini volenterosi. I dirigenti del Gruppo Escursionistico Pegli lanciano un invito a tutti gli amanti della montagna e della natura, siano essi singoli o associati ad altri Gruppi. Per informazioni e dettagli rivolgersi alla sede del G.E.P., via Carloforte n. 17/r, Ge-Pegli, ogni venerdì e martedì dalle ore 21 in poi.

Cos'è la "processionaria"

La « processionaria » è un pericoloso parassita delle piante e dei boschi, specie quelli di conifere e querceti. Nel ciclo di trasformazione una piccola farfalla depone le uova sui rami e da queste nascono ben presto i bruchi i quali, con della bava argentata formano sui rami dei nidi che contengono centinaia di bruchi che per tutto l'inverno si cibano delle foglie degli alberi arrecando danni notevoli alle piante. In primavera questi bruchi scendono dagli alberi tutti attaccati in fila e da ciò il nome di « processionaria » per poi ridiventare ancora farfalla.

Le larve e i bruchi non si debbono toccare

perché per l'uomo sono orticanti e possono arrecare infiammazioni alle mucose.

Il periodo migliore per combattere questo terribile insetto è l'inverno, ossia al primo apparire sugli alberi dei nidi che sembrano batuffoli argentati che senz'altro molti escursionisti avranno notato sugli alberi durante le loro escursioni.

Purtroppo le nostre pinete ne sono infette, come molte altre regioni italiane, e per questo la difesa dei boschi non è molto sentita dalle nostre autorità; tutto si è fermato a qualche esperimento consistente nel trasportare nei boschi colpiti dal parassita, nidi di formiche rosse (Rufa) che dovrebbero mangiare i bruchi. Ma il sistema più rapido e sicuro è quello di bruciare i nidi.

Tale lavoro non implica una particolare conoscenza della materia, ma molta buona volontà. I soci del G.E.P. di Pegli lo svolgono in questo modo: muniti di un attrezzo da giardiniere comunemente chiamato « svettato », applicato su lunghe pertiche, tagliano il ramoscello che sostiene il nido e quindi con esso cadono tutti i bruchi i quali non possono scappare ma rimangono dentro il nido. Si riempiono quindi dei sacchi di plastica di questi nidi e si trasportano in un luogo adatto dove si possa accendere un fuoco e si bruciano tali nidi, naturalmente evitando il pericolo di provocare incendi. È necessario che il fuoco sia forte affinché tutti i bruchi muoiano, stando lontani dal fumo per evitare disturbi alla pelle. Utile munirsi di guantoni.

dal PIEMONTE

Corrispondente regionale:

Sig. EMILIO MANFOLINI — Via Baveno, 51 - 10146 TORINO

Simposio dei Campioni piemontesi

La sera del 24 novembre scorso, nel caratteristico locale « Piccola Baita » di Cossila San Giovanni in Biella, la Delegazione Provinciale Vercellese della F.I.E. ha organizzato il tradizionale « simposio » per premiare i campioni piemontesi e biellesi del 1973, stagione marcia.

Nell'occasione la Delegazione, che festeggiava pure il XX anniversario di fondazione, ha offerto al comm. Riva, al cav. uff. Palena, al cav. Cloro e al cav. Ressa un'elegante edizione libraria di carattere montano *L'ultima. Rappresentavano le consorelle torinesi*

il cav. Mazzer per « La Montanara », il rag. Alineri per la « S.E.S.A.T. », il signor Brovero per lo « Sci Club E.S.T. ». Presenziavano alla cerimonia il delegato vercellese del CONI, Manna, il vice-presidente della « Pietro Micca » e il presidente della F.I.C. vercellese comm. Augusto Delleani.

Dopo il saluto del presidente Cloro e del cav. Ressa è avvenuta la premiazione dei campioni piemontesi e quindi dei biellesi.

In precedenza, alle ore 16, Invernizzi, Cloro e Ressa avevano tenuto per conto della C.T.F. della F.I.E. una riunione con i rappresentanti delle Associazioni piemontesi per discutere e raccogliere osservazioni sulla revisione del regolamento marce e prendere atto dei chiarimenti sul nuovo regolamento sci recentemente approvato.

Una gara di sci per ricordare Giulio Arnaud

Il Comitato Regionale Piemontese, nella sua riunione del 5 novembre ha deliberato che la tradizionale gara di apertura della stagione agonistica piemontese di sci prenda la denominazione di « Trofeo Giulio Arnaud » intendendo così onorare e perpetuare la memoria di un uomo che alla F.I.E. dedicò le sue migliori energie. Il Trofeo sarà biennale anche non consecutivo e sarà organizzato direttamente dal Comitato Regionale.

Nella stessa riunione è stato pure varato il calendario delle gare per la stagione invernale 1973-74 che, salvo variazioni dovute alle conseguenze delle recenti disposizioni restrittive sulla circolazione, è articolato nelle domeniche: 13 gennaio, 20 gennaio, 10 febbraio, 17 febbraio, 10 marzo e 17 marzo.

L'attività agonistica piemontese

L'attività agonistica piemontese nel settore delle marce per il 1973 si compendia nei seguenti dati: atleti cartellinati n. 118; atleti concorrenti alle prove individuali: n. 286 maschili e 85 femminili. Pattuglie partecipanti alle prove: n. 86 maschili e 11 femminili. Le gare effettuate sono state sette. Si sono laureati Campioni regionali: Milena Bronzino del G.S. Moncenisio per l'individuale femminile; Daniele Suppo, sempre del « Moncenisio » per l'individuale maschile; lo Sci Cai Alpignano per la categoria femminile a pattuglie e il Dop. Az. Zegna per le maschili.

Comunichiamo alle Associazioni affiliate, affinché ne tengano conto nella formulazione dei propri programmi invernali e nella compilazione dei rispettivi « Calendari Gite », che i Campionati Italiani di sci della F.I.E. — organizzati dalla Giunta Esecutiva della F.I.E. — si svolgeranno il 2-3 marzo 1974 a CERVINIA.

dal VENETO

Corrispondente regionale:

Sig. FRANCO FREDDOLINI — Via Tornieri 22 - 36100 VICENZA

Riuscito incontro di marcia tra S.E.C. Cavaso e G.E.M. Crespano

Domenica 21 ottobre 1973, favoriti da una bella giornata autunnale, ha avuto luogo la tradizionale Gara Sociale di Marcia di regolarità individuale per giovani ed adulti delle due Associazioni trevisane, SEC di Cavaso del Tomba e GEM di Crespano del Grappa, riunite nell'organizzazione e nella partecipazione, con esito senz'altro positivo specie sotto l'aspetto degli incontri comuni per la soluzione dei problemi comuni.

Nutrito, nel complesso, il numero dei concorrenti, suddivisi nelle due categorie dei ragazzi e degli adulti, che, dalla Piazza centrale di Cavaso, hanno percorso suggestivi sentieri portandosi in quota, al M. Tomba, tra il continuo mutare dei colori autunnali. L'arrivo, posto nei pressi del nuovo Rifugio alpino, costruito interamente, con originalità e grande passione, dal signor Rinaldo Colmanet di Cavaso. Tale costruzione si trova al centro e quasi nascosto da un piccolo ma già ben organizzato Giardino Alpino che ha destato l'interesse e l'ammirata curiosità dei concorrenti e dei numerosi altri Soci e loro amici che hanno ancora di più potuto gustare in quella giornata le bellezze naturali che anche le montagne del Grappa sanno serbare a chi le vuole e sa scoprire ed amare.

Giunti al traguardo tutti i concorrenti, la festa è proseguita in mezzo alla natura allestita da un'altrettanto salutare mangiata a base di braciole e salsicce e polenta ai ferri, formaggi delle malghe locali, vino nuovo e castagne arrosto. Tra un assaggio (sempre ro-

busto) e l'altro si è anche parlato assieme della utilità di tali incontri al fine di incrementare la forza e l'impegno delle Società escursionistiche, del proficuo scambio di idee e consigli.

Tra le iniziative di prossima programmazione da parte delle due Associazioni si citano qui l'organizzazione di serate di proiezioni e conferenze sulla natura e sullo sci; scuola di ginnastica presciistica; scuola di sci; gare di sci; gite sciistiche e sci-escursionistiche.

Si riporta infine la classifica delle tre categorie relative alle due Associazioni per quanto riguarda i primi posti:

SEC Cavaso.

Ragazzi: 1. Colmanet Stefano, pen. 9; 1. ex-aequo Rizzardo Alessandro, pen. 9; 3. Rossetto Dario, pen. 241; 4. Bugno Lorena, pen. 274. Seguono altri 7 concorrenti.

Adulti: 1. Bugno Alfio, pen. 72; 2. Mascotto Dario, pen. 130; 3. Saccaddu Giancarlo, pen. 134; 4. Forner Roberto, pen. 137; 5. Busnello Luigi, pen. 174; 6. Codemo Elvio, pen. 209; 7. Bresolin Roberto, pen. 219.

GEM Crespano.

Adulti: 1. Favretto Giovanni, pen. 24; 2. Berton Giampaolo, pen. 111; 3. Tommasi Luciano, pen. 161; 4. Serafin Giuseppe, pen. 164; 5. Serafin Franco, pen. 166; 6. Mascotto Franco, pen. 189; 7. Morosin Gino, pen. 334; 8. Pellizzari Tiziano, pen. 419; 9. Rosato Pasquale, pen. 562; 10. Dussin Giorgio, pen. 1659; 11. Tittoto Germano, pen. 2137.

Le valli di Comacchio e il Delta del Po

di Beppe Previtera

Ho letto in qualche luogo che le antiche Valli di Comacchio e il Delta del Po sarebbero potute diventare per l'Italia quello che sono la Camargue e il Delta del Rodano per la Francia, cioè una riserva naturale-faunistica, richiamo irresistibile di correnti turistiche, sempre più fitte, assolate di « ritorni », sia pure fugaci, alla contemplazione pura e semplice (senza cioè spinte... venatorie) della natura, di questa natura che sta per sfuggirci di mano, se non corriamo subito ai ripari.

Le Valli di Comacchio, poi, oltre che rappresentare una attrattiva turistica e suggerire una attribuzione di « riserva naturale » pura e semplice, sono anche fonte di grossi interessi regionali e di lavoro per la mano d'opera locale, in quanto in esse si attua la pesca (meglio sarebbe dire l'industria) delle anguille, della cui attività le « valli » sono al primo, per non dire unico, posto in Italia (1).

Ora, pare che in coteste valli si sia proceduto da tempo e si vada ancora procedendo ad una « bonifica indiscriminata » che le mette in pericolo e che ha già tolto all'Italia nell'industria su accennata, il primato in campo europeo, tanto che da esportatori, siamo diventati compratori (dalla Francia, dalla Spagna e dal... solito Giappone).

Non è mio compito entrare nel merito della faccenda e lascio ad altri, ed a chi per primo sollevò la questione, la disamina del pro e del contro e rendere manifesto il divario economico passivo (come è stato scritto) risultante tra le presenti coltivazioni di bietole e di cereali (grano, granturco, riso) e la distruzione di vaste zone pescose e di un ambiente naturale per molti aspetti irripetibile.

Lo studio cui ci riferiamo ci chiarisce che dei più che 35.000 ettari di « valli » ne sono rimasti, dopo le bonifiche, circa 10.000 e che i 25.000 ettari « bonificati » hanno assorbito un mucchio di miliardi, non compensato da un incremento del reddito medio locale e che la ridotta dimensione delle « valli » si è ripercossa negativamente in due direttrici: prima l'esodo della mano d'opera giovane (che mal si adattava a diventar contadina) e, come già si disse, alla nostra parziale « sudditanza » al mercato estero per compensare la deficiente produzione del pescato e segnatamente delle anguille.

In sintesi la conclusione si riduce a questo che si dovrebbe sempre indagare fino a che punto una qualsiasi « bonifica » sia utile e di dove incominci a diventare un danno maggiore di quello cui si voglia ovviare.

Sono andato, il settembre scorso, a visitare le « valli »; non era la stagione della pesca delle anguille (che avviene tra ottobre e gennaio) ma ho potuto visitare i « lavorieri » dove avviene l'intrappolamento del pesce e i « casoni » dove vivono per tanti mesi dell'anno i « vallanti », gli uomini addetti alla pesca ed alla cura e custodia delle « valli »; gente che vive in una dimensione di vastità, di silenzio e di solitudine inimmaginabile per noi abituati alla vita di città e che pure ci incanta non appena ne entriamo in contatto.

Naturalmente si tratta di sensazioni « momentanee », che altro è una « visita » a questi luoghi e ben altro il viverci dentro...

Eravamo arrivati a Comacchio lungo un itinerario insolito; lasciata la bella Strada Romea, che da Ravenna porta a Venezia,

poco prima della foce del Reno, ci dirigiamo verso Sant'Alberto (lungo questo tratto si incontra il « capanno » dove si rifugiò Garibaldi nel '49 e il cippo in morte di Anita). A Sant'Alberto un traghetto ci trasporta alla sponda sinistra del Reno, su un argine di terra battuta che, dopo qualche chilometro diventa una bella strada asfaltata pochissimo frequentata: è l'Argine Agosta che corre sopraelevato tra una vasta laguna a destra e le Valli di Comacchio a sinistra.

L'autorizzazione a visitare una « stazione di pesca » ci viene concessa molto gentilmente dalla Direzione dell'Azienda Valli a Comacchio, che ci affida ad un suo incaricato, il signor Cavalieri; penetriamo attraverso passaggi privati nel cuore stesso delle « valli »; è un viaggio in una zona suggestiva e « antica », che può sembrare desolata; tra canneti e lagune, su argini in terra battuta, stretti, sconnessi, solcati da profonde carrarecce; ma la novità, la solitudine, l'abbandono sconfinato, il silenzio, il senso di lontananza, sono tutti elementi di una esperienza insolita e positiva, un tuffo all'indietro in un mondo, a dir poco, arcaico.

Eccoci su un « campo di pesca », ecco i « lavorieri », labirinti di cemento ora, ma fino a pochi anni fa, di cannicciate, costituenti dei passaggi obbligati sapientemente orientati, trappole insidiose per il pesce nel suo viaggio di ritorno alle sue origini marine (2); una serie di chiuse manovrate opportunamente dai « vallanti » permette il ricambio delle acque sfruttando l'alternanza delle maree.

Il « lavoriere » direi che è l'iscrizione di una geometria in un paesaggio che la nega apoditticamente, contesto com'è di canali, canaletti naturali (detti « ghebbi »), tra argini tortuosi, barene, isolotti, lagune, canneti, il tutto con un andamento dei più bizzarri e imprevedibili.

Ed ecco i « casoni » già ricordati più sopra, costruzioni a base rettangolare, anticamente contesti di paglia e canne intrecciate, poi di mattoni ed ora di cemento armato; questo che visi-

Un « casone » di una stazione di pesca con la torretta di guardia.



tiamo ha ancora le vestigia di una torretta di legno per la guardia e il controllo della « valle » contro i pescatori di frodo e i bracconieri, che le valli sono anche una preziosa riserva di uccelli acquatici.

Ora, mi dicono, questa stazione di pesca (Valle Campo) possiede tre torri in muratura, situate in punti dominanti e munite di radar...

Nel « casone » si svolge la vita, cenobitica se vogliamo, dei vallanti, lontani dalla famiglia, specie nei periodi di pesca, per molte settimane; serve di abitazione e di deposito; qualcuno conserva ancora il grande focolare dall'ampissima cappa, attorno alla quale siedono le Guardie Vallive nelle lunghe serate invernali e, nota caratteristica, l'enorme graticola sulla quale si arrostitavano le anguille.

Usciti dalle « valli », visitiamo i « Lidi Estensi »; sono sei da sud a nord, e cioè: Lido di Spina (3), Lido degli Estensi, Porto Garibaldi, Lido degli Scacchi, Lido di Pomposa, Lido delle Nazioni, tutti in provincia di Ferrara, ben attrezzati turisticamente, con buoni alberghi, ristoranti, ampie e lunghe spiagge.

Rientrati sulla « Romea » puntiamo nuovamente su Comacchio, la regina delle valli, una regina in abito... peschereccio, se vogliamo, che la sua ricchezza è appunto « l'industria delle anguille »; visitiamo il famoso « trepponti » posto a cavallo di due canali a « delta », forse unico nel suo genere e che, fatte le debite proporzioni sul numero dei visitatori, è fotografato quanto e più dei celeberrimi « Ponte dei Sospiri » di Venezia e « Ponte Vecchio » di Firenze.

Lasciatoci alle spalle Comacchio e costeggiando la « valle Bertuzzi » (una vasta stazione di pesca privata) eccoci giunti alla romanica abbazia benedettina di Pomposa, severa e bellissima, risalente, come primo nucleo, al secolo VI, ampliata ed abbellita successivamente (fino al secolo XIV); nella sua area sorge anche il « palazzo della Ragione », residenza dell'Abate che era anche l'amministratore della Giustizia.

Pomposa fu centro di cultura per lunghi secoli, pur isolata com'era nel cuore delle valli, circondata di acque, canneti e boschi; fu meta di molti « grandi » di quelle epoche e vi approdò anche Dante nel 1321, poco prima della morte, di ritorno da una ambasceria a Venezia per conto di Guido da Polenta.

Da Pomposa puntiamo sul Polesine; in lontananza, sulla nostra destra, si delinea il « Boscone della Mesola », aperto al pubblico soltanto la domenica e che non potremmo quindi, quel giorno, visitare. Sono oltre mille ettari di bosco dove allignano lecci, pini, ontani, querce, robinie e, ci dicono, vi circolano in libertà, caprioli, daini, cervi... Una situazione delle più rare... in Italia!

Un « lavoriere » (labirinto-trappola) per la cattura delle anguille e altri pesci.



Il Faro di Gorino alla foce di una delle bocche del Po.

A Mesola visitiamo l'imponente castello, residenza estiva degli Estensi; è in corso una mostra intitolata « Il nostro Po » tendente a valorizzare la riviera ed in particolare il Delta con la istituzione di « zone protette » e attrezzate.

È un'ottima iniziativa e speriamo proprio che non rimanga, come tante altre, « una voce nel deserto ».

Ed eccoci, puntando nuovamente verso il mare, a Goro, lungo uno dei rami del Delta (il Po di Goro appunto) ed a Gorino, estremo villaggio prima che il fiume sfoci in mare.

Qui prendiamo a nolo una grossa barca a motore; il proprietario, signor Cazzola, un giovane pescatore sveglio e attivo, ci accompagnerà in un giro lungo i canali che si diramano dal Po e sul fiume stesso, fino alla foce.

È un'esperienza per noi nuova e ci sembra di essere stati sbalzati come per incanto in un paese sconosciuto, forse tra le paludi dell'Amazonia viste in un documentario?, non fosse per la parlata d'impronta veneta della nostra guida...

Ed eccoci giunti ad una delle foci del Po, quella di Goro, la più a sud di tutte (4); un faro la indica ai naviganti.

Qui il Po, prima di sfociare nell'Adriatico, incontra un largo cordone di sabbia, una spiaggia che lo fa deviare verso destra; è questa deviazione che mette nei guai i pescatori, come mi spiega la guida, durante le basse maree, i periodi di magra e le burrasche; l'uscita e il rientro dei pescherecci diventa allora difficile e pericolosa, spesso impossibile; basterebbe, invece, ad ovviare tutto ciò, un molo di circa 150 metri che dal Faro punti diritto in mare; il fiume «rettificato» sormonterebbe il «cordone» di sabbia, anzi lo sgretolerebbe in poco tempo e l'uscita e il rientro nel fiume diverrebbe facile come in un qualsiasi «porto canale».

La questione è già stata discussa a diversi livelli, ma non se ne è mai fatto nulla; siamo stati pregati di «riportarla a

galla» attraverso la nostra Rivista e, in quanto ciò possa servire, lo facciamo ben volentieri.

Di fronte al Faro (che per la cronaca si chiama Faro Bacuc-co) c'è l'Isola dei Gabbiani, ma ci dice la nostra guida, il luogo non corrisponde al nome... I pochi gabbiani che ancora vi nidificano, fuggono all'appressarsi dell'uomo, da quando (anche qui!) cacciatori vi approdano per i loro riti di morte.

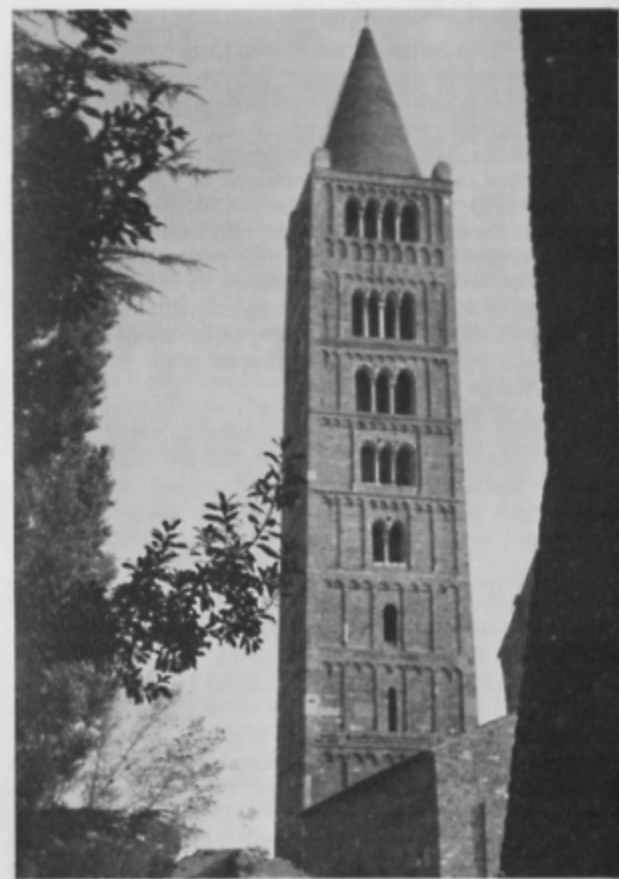
Rimane il nome, suggestivo e ingannatore, e un basso segnale luminoso per la sicurezza dei naviganti.

Prima di riprendere la strada del ritorno, facciamo una puntata sulla Sacca di Scardovari e Porto Tolle che ci ricordano i terribili giorni dell'ultima alluvione che tormentò questa regione; come dato storico (oltre agli episodi di lotta partigiana dell'ultimo conflitto) ricordiamo che qui, lungo uno di questi argini, venne fucilato nel 1849, insieme con altri patrioti, Angelo Brunetti (il famoso Ciceruacchio) reduce dalla difesa di Roma e diretto a Venezia.

Ed ora, a malincuore, iniziamo il viaggio di ritorno; di nuovo sulla «Romea», transitiamo per Taglio di Po; qui il fiume (questo ramo si chiama Po di Venezia) è veramente regale; lo scavalca un ponte di 1100 metri, anche se non tutto su acqua, ma il grande nastro ceruleo ci dà proprio l'impressione della maestosità e imponenza dei grandi corsi d'acqua, cui noi, in Piemonte, non siamo abituati (5).

E con questa impressione di «vastità» del nostro maggior fiume che ci lasciamo alle spalle questa indimenticabile, e per certi aspetti, unica plaga, del pur vario e multiforme paesaggio italiano.

Beppe Previtera



Il bel campanile dell'Abbazia di Pomposa. Notare la sequenza «in crescendo» delle aperture, dal basso verso l'alto, che risponde ad un criterio tecnico di alleggerimento e ad uno estetico di abbellimento.

(1) Altra importante zona di allevamento delle anguille è il Lago di Bolsena.

(2) Il ciclo biologico delle anguille è stato descritto a più riprese su riviste specializzate e non; lo richiamerò qui brevemente per coloro che proprio non ne hanno mai letto nulla. Anzitutto dirò che quel poco che se ne «dice» non è accettato da tutti gli studiosi; in linea generale si presume che la fecondazione avverrebbe nelle profondità del Mar dei Sargassi; le piccole anguille, che appena nate sembrano delle argenteo-foglioline di salice, risalgono a miriadi dalle profondità di questo mare e pressate da un misterioso richiamo atavico attraversano l'Atlantico e si dirigono alle coste spagnole, francesi ecc.; grossi banchi entrano nel Mediterraneo e nell'Adriatico, risalgono i fiumi fino a grande distanza dalle coste (se ne sono trovate a 200 chilometri nell'interno). Giunte a maturità sessuale ridiscendono verso il mare (in questa fase incappano nelle trappole tese dall'uomo) ripercorrendo da adulte il tragitto fatto da avannotti e sprofondando nel misterioso mare delle loro origini, danno vita alla nuova generazione; delle adulte non si sa più nulla. Il maschio dell'anguilla non supera il mezzo metro; la femmina, detta anche «capitone» può raggiungere anche il metro e mezzo. L'anguilla è carnivora e voracissima, può percorrere lunghi tratti all'asciutto e vivere parecchi giorni fuori dell'acqua.

(3) Il Lido di Spina si richiama alla città preellenica omonima, le cui vestigia e la necropoli si trovano a pochi chilometri ad ovest di Comacchio; esse vennero alla luce una quarantina di anni fa e sono tuttora oggetto di ricerche.

(4) Le principali foci o «bocche» del Po sono, da sud a nord: di Goro e Gorino, di Gnocca, di Tolle, le tre bocche della Pila e le due di Maestra e Levante; queste ultime cinque sono diramazioni del Po di Venezia.

(5) Il Po a Torino è largo intorno ai 130 metri, visto che il Ponte Vittorio o della Gran Madre è lungo 150 metri.

KONSTANZ

di Mauro Donini

Constanz ci appare improvvisamente oltre una spessa coltre di conifere, distesa sulle rive dell'incantevole lago entro il quale si insinuano dolcemente le isole di Mainau e di Reichenau. Un paesaggio delicatamente tocante; un'atmosfera soffice, calma, silenziosa, dove sembra che il tempo si sia fermato ai primordi per lasciare in un favoloso incantesimo uomini e cose. Ed allora viene il desiderio di credere, di penetrare i misteri del creato per comprenderne l'esatta dimensione umana e spirituale. L'animo s'addolcisce in una inebriante freschezza di vita che scende nelle vene a risvegliare sconosciuti linguaggi di fiaba che si dipanano poi, nell'arcano di quei vicoli silenziosi, lungo quelle antiche mura sulle quali i secoli hanno inciso luminose pagine di storia, sull'azzurro di quelle acque odorose di intensi profumi che scendono dalle distese fiorite di Mainau o dalle vaste piantagioni orticole di Reichenau.

Konstanz, allo sbocco del Reno, si presenta al turista in tutta la sua grazia, in tutta la sua superba bellezza. L'antico centro di pescatori celti è divenuto quella graziosa città germanica dove il medioevo si fonde mirabilmente con l'epoca nostra in perfetta convivenza, senza scompensi architettonici. « Sono oltre 150.000 i turisti che visitano Konstanz in un anno — ci dice Eduard Fendel, capo dell'ufficio pubbliche relazioni del locale ufficio del turismo — e in maggioranza tedeschi, austriaci, francesi, svizzeri, scan-

Veduta della città vecchia di Konstanz, con la baia e la penisola Eichhoru.



dinavi. E la media di permanenza arriva ai tre giorni per i tedeschi e due giorni e mezzo per gli altri. Non è certamente poco per una città di appena 70.000 abitanti come la nostra». E gli italiani? Fendel allarga le braccia, forse gli farebbe piacere non rispondere. « Qualcuno » dice. Ma è mai possibile, diciamo noi, che l'italiano, popolo di navigatori, di viaggiatori, un popolo che ama fare del turismo in maniera veramente intensa, non abbia ancora scoperto questa bella città che, in definitiva, si può dire si trovi ai classici due passi da casa? Eppure è così, a Konstanz ci sono moltissimi italiani ma vi si trovano per lavoro, specialmente, poi, in quelle cittadine che a Konstanz fanno corona. E vi si trovano bene, non v'è dubbio. Ed allora? Certamente le cause di questo mancato flusso turistico dall'Italia non è da attribuirsi a scarso interesse della città. Senza pretendere di colpire nel segno, però, vorremmo trovare una giustificazione. Che poi azzardiamo dire che siano precisamente due. Innanzitutto perché nessuna agenzia di viaggi, a quel che ci risulta, azzarda a fare programmi in questa zona. Si pensa, così mi diceva proprio un agente di viaggio, che per l'italiano non ci voglia soltanto un complesso di monumenti e di paesaggio per convincerlo a programmare un viaggio, ma sia necessaria la cosiddetta « vita notturna » per non dover andare a letto presto la sera. Ammettiamo pure che molta gente abbia queste pretese, ma quanti sono coloro che fanno del turismo per vedere cose belle e nuove, per godere incomparabili bellezze che la natura ci ha messe a disposizione? Si dovrebbe tenerne conto. A meno che non si voglia provare che noi siamo gli unici, in Italia, ad aver goduto immensamente passando tre giorni a Konstanz, anche se la sera non c'erano molti divertimenti al di fuori di una visita al lussuoso Casinò.

Forse c'è anche un secondo motivo per cui gli italiani non conoscono troppo la zona del lago di Konstanz. E qui intendiamo richiamare l'attenzione degli uffici turistici interessati. Non esiste, infatti, un solo opuscolo di Konstanz in lingua italiana, se si esclude un depliant per l'isola di Mainau. Come si può pretendere di fare propaganda all'estero nella propria lingua tanto più che si tratta, nel caso del tedesco, di una lingua che non ha alcuna attinenza fonetica o grafica con la nostra? Ci permettiamo, quindi, di suggerire a chi di dovere la stampa di materiale propagandistico in italiano. Perché siamo convinti dell'interesse di questa cittadina per il turista, perché crediamo fermamente nella possibilità di uno sviluppo notevole delle correnti turistiche verso Konstanz.

Il signor Fendel e l'interprete che mi è stata messa a disposizione mi portano a toccare con mano le bellezze naturali, la storia, l'arte di Konstanz.

Roccaforte romana dopo i Celti, nella città si tenne il famoso solenne Concilio dal 1414 al 1418 nel corso del quale fu destituito il papa Giovanni XXIII (stessa sorte toccò a papa Benedetto XIII) eleggendo invece Martino V. Il concilio condannò il teologo boemo Huss, rettore dell'Università di Praga, sostenitore delle dottrine anticipatrici della riforma espresse da Wycliff, e Girolamo da Praga. I due, nonostante partecipassero al Concilio con un salvacondotto imperiale per sostenere le loro idee, furono arrestati e bruciati vivi il 4 agosto 1415 nella vicina Brühl. I lavori del Concilio si tennero nel convento domenicano oggi trasformato in albergo, l'Insel Hotel, entro il quale si possono ancora osservare le originarie strutture architettoniche e pregevoli affreschi. Nello stesso edificio, quindi, dove nacque il conte Zeppelin e dove visse il poeta-frate Heinrich Seuse. L'edificio sorse nel 1235 come convento



Il Municipio.

(foto Lutz Kleinhaus)

domenicano con un bellissimo chiostro, fu poi castello me-rovingio e residenza dei primi vescovi di Costanza. Fu proprio qui che nel 1785 fu fondata un'importante stamperia per tessuti di cotone.

Di fronte all'Insel Hotel c'è la città vecchia. La Cattedrale domina imponente quella teoria di tetti, di comignoli, di sinuosità varie. L'edificio fu costruito nel 600 in legno ma poi fu distrutto dal fuoco e rifatto nel 1100. Trasformato nel 1435, fu rinnovato ancora nel 1680. Bella la torre gotica alta 76 metri, ma non trascuriamo i portali e il coro del 1450, le porte in legno del 1470, dove sono incise scene della vita di Gesù dalla nascita alla sua fine sul Calvario. Nel corso del tempo sono continuati i restauri, i rifacimenti, tanto che sono evidenti i segni dei vari stili, dal barocco, al gotico, al rinascimentale, in un perfetto insieme che non denuncia fratture di sorta. Interessanti anche l'organo, del 1400, e le stupende vetrate che sembrano uscire dalla mano lenta ma abile di un artigiano.

Poco lontano è il Municipio, costruito nel 1582, nel cui cortile, in una continua cascata di profumati gerani, si tengono, in estate, numerosi concerti. Si tratta di una costruzione caratteristica, potremmo dire anche bizzarra per l'asimmetria che vi si riscontra. La facciata porta a terra tre arcate diverse fra loro: in alto v'è una torretta, sul centro, la cosiddetta Torre del Leone, che pure essa non segue regole simmetriche non essendo in linea con l'arcata centrale ma spostata a sinistra.

E poi, sul lago, il Konzil, oltre una sequenza di costruzioni medioevali, angoli caratteristici, botteghe artigianali dove il tempo ha fermato il suo corso ad antiche concezioni degli oggetti, paradiso degli amatori di cose antiche. Il Konzil fu costruito nel 1388 e fu destinato subito a mercato. Vi si contrattavano le merci provenienti non solo

dalla Germania ma anche dall'estero, specialmente dalla Lombardia, regione con la quale gli scambi commerciali erano molto intensi. Lo stabile si trovava proprio a pelo con l'acqua del lago, mentre ora è appena discosto ed è divenuto luogo di ritrovo della « crème » della città per il pubblico locale che vi è ospitato, dove si beve ottima birra e si possono gustare ottime torte e gelati nel continuo via vai di turisti che non mancano certo di farvi sosta. Sala concerti, sale per esposizioni d'arte e commerciali, completano il campo delle possibilità di utilizzo del Konzil.

Da Costanza, poi, è possibile effettuare interessanti escursioni. Ad esempio a Friedrichöhe e Loretokapelle da dove si gode un'ottima vista, o all'isola di Mainau dove almeno bisogna dedicare mezza giornata: a Meersburg con la sua antica rocca e il Castello dei Principi e dei Vescovi di Costanza; al Castello di Arenberg, oppure lungo il Reno fino alla svizzera Gottlieben. E di qui si può entrare in Austria o in Svizzera compiendo belle gite in un paesaggio e ambiente culturali degni di assoluto rilievo.

E quando l'appetito si farà sentire, ci si può fermare in uno dei tanti ristoranti e gustare varie specialità nell'ambito di una cucina sana, genuina, ed assaggiare, ad esempio, il tipico piatto « Felchen del lago di Costanza », accompagnato dall'ottimo vino bianco della zona. Il « Felchen » è un pesce che soltanto nel lago di Costanza si può trovare e rappresenta una vera e propria specialità.

E per un po' di riposo in ambiente salubre e tranquillo, è ideale una passeggiata lungo i viali dell'isola di Mainau. La rispettabile cifra di un milione di tulipani, narcisi e giacinti costellano l'isola da aprile a maggio, mentre nelle serre fioriscono piante tropicali. Da giugno in poi, aranci e limoni, banani, palme, canna indiana e tante altre piante da fiori esotiche spandono ovunque dolci profumi, senza contare poi le 15.000 dalie e la ricca varietà di rose. Una vera oasi di serenità, ombreggiata da piante di alto fusto di tutto il mondo. Uno scenario incantevole a specchio sul lago sulla riva del quale si trova un caratteristico locale e la storica cantina « Torkelkeller » dove un tempo si pigiava l'uva e dove è ancora possibile ammirare una meravigliosa botte da 25.000 litri proveniente dalla decima pagata come tributo al sovrano, ed entro la quale sono stati sistemati tavoli e sedie per gli avventori.

Il palazzo del Concilio di Costanza (1414-18).



SARDEGNA IN PUNTA DI PIEDI

di Piero Pollino

Porto Torres si presenta puntualmente agli occhi insonnoliti dei passeggeri. Sono le otto precise. Mentre la motonave bianchissima approda lentamente, lo sguardo corre lungo le poche case sparse sulla spiaggia e tanto sono scialbe che mi sento stringere il cuore. Sul piazzale antistante il porto vi è una «littorina» in attesa. Non l'ombra di una stazioncina. Il ferroviere, a terra, che distribuisce i biglietti con una borsa a tracolla, sa tanto di tramviere.

La prima impressione sulla terra sarda è alquanto deludente, ma, sfumato il primo sgomento, mi ritrovo in uno scompartimento accogliente che si muove velocissimo fra casette pittoresche e verzure impensate.

Comincio a ricredermi. Sassari è vicina, stazione squalida, piazzale non da meno, però la cittadina è un'altra cosa. Ormai so la lezione.

Il centro, tutto in salita, è formicolante di gente, di tassi a tre ruote, di biciclette: la fiera del villaggio sembra, eppure no: è la vita quotidiana che si svolge in poco spazio, intensamente. Grida festose di bambini, conversari animati, colori e rumori mi perseguitano nella rapida visita ai quattro punti cardinali. Noto molte costruzioni dagli stili più impreveduti: vi è di tutto, dal pisano al lombardo, dal moresco al rinascimentale. Bella la facciata della prefettura.

Vi è un museo assai importante da visitare, il Sanna, ma l'afa mi consiglia di godermi l'aria refrigerante di Osi-

lo, una località montana situata a venti chilometri da Sassari, con tanto di maniero diroccato dei Malaspina.

Tra i dirupi spira un vento gelido, infido attentatore alla buona notte poiché esso mi farà assai pesare i ghiotti frutti di mare.

Con i segni di una nottataccia sul viso lascio Sassari e raggiungo Oristano con la «Freccia Sarda», velocissimo convoglio che supera a volte i centotrenta orari. Il paesaggio non è poi solo aspro e forte come lo immaginavo, bensì è temperato da dolci messi, da pinete rigogliose e da piccoli laghi. La popolazione delle campagne vive raccolta in piccoli e grandi centri: poche le case solitarie. E lande sconfinite di pascoli si alternano a culture interrotte da grandi stagni.

Però è dolce respirare l'incanto di questa terra! Il silenzio è solenne. La roccia non si fa mai troppo brulla, ecco che cede il posto alla brughiara, alle chiazze di verde intenso dei querceti nani. Il granito affiora un po' dovunque: là dove è ricoperto dalle ondegianti messi pure esce impettito a mo' di conie torreggianti: sono i nuraghi che hanno fatto impazzire i geologi sulle loro origini. Se ne vedono ovunque; ve ne sono settemila di queste costruzioni remotissime, sparse nell'isola che ne detiene il privilegio.

* * *

Ed ora due parole sui nativi di un'isola tanto sorprendente. La statura media è quella che è, non molto alta. I lineamenti regolarissimi sono quelli di una razza pura, direi, che ha conservato il volto di una bellezza primitiva. Gli occhi scuri, neri ed anche nerissimi, assai mobili nelle donne, dicono tutta la vitalità che li distingue. I capelli corvini sono pure un segno evidente della razza. Per i sardi una donna bionda è o dev'essere straniera.

Sono stato, fortuitamente, ospite di una famiglia sarda. Devo anzitutto sottolineare l'educazione istintiva e il grande rispetto che hanno per i continentali. Per essi l'ospite è sacro e, se l'ospite è sacro, la loro dimora dev'essere un sacrario. Il sardo provvederà quindi ad abbellire l'interno della casa e a renderlo soprattutto confortevole; da ciò la grande ambizione per le suppellettili, l'arredamento ricco, sontuoso quasi.

Ma ritorniamo alla famiglia che mi ospitò: la signora, madre di dieci figli, in breve mi mise al corrente delle sue vicende familiari con un dire rapido, conciso e denso di effetti e di proprietà. Quand'ebbe finito la sua esposizione venni a sapere che la mia interlocutrice era illetterata. La rivelazione mi stupì alquanto perché non avrei mai supposto che una mente tanto chiara e uno spirito così vivo non avessero avuto alcuna guida scolastica.

Alghero, verso Capo Marungiu.

(foto Buscaglione)



Oristano si lascia visitare in poco tempo. La torre e i pochi palazzi degni di nota sono raggruppati nel centro del paese.

La città si trova all'inizio del Campidano, immensa zona piana che si estende sino a Cagliari. Zona pressoché bonificata e ricca di raccolti. Fuori Oristano vi è un paesino detto Santa Giusta, che prende il nome dal santuario omonimo, uno di quei tipici del meridione. Due lunghissime file di case a un solo piano corrono lungo i margini della strada; naturalmente la popolazione si riversa fuori a godersi il passaggio delle poche macchine e degli ancor più radi pedoni. Qui lo stagno che lambisce il paesino è immenso e fa ricordare la laguna di Orbetello.

Cagliari. In ogni regione vi è l'angolo riservato alla modernità: in Sardegna questa prerogativa spetta all'antica Caralis.

Come l'erica ricopre a volte vecchi ruderi, antichi palazzi, così gli architetti quaggiù han chiuso e soffocato le vestigia remote con palazzi arditi e case, case e case. Il cuore di Cagliari si è ringiovanito parecchio, pulsa con una freschezza e una vitalità sorprendenti. Però stupefacenti per potenza vitale sono pure le torri di San Pancrazio, dell'Elefante e i mirabili bastioni pensili eretti dagli aragonesi. La città alta resiste al tempo e offre al turista romantico bellezze incomparabili e paesaggi suggestivi. Il mare è d'un azzurro chiaro come gli occhi delle donne nordiche.

Qui, l'amico Zambrini, con la veloce «600», mi fa conoscere ogni sito che invariabilmente racchiude una bellezza in sé. Così dal grandioso anfiteatro romano passiamo al santuario di Bonaria, sito in una località splendida. Ammiro il Poetto, un'interminabile spiaggia che va verso Quartu, tutta costellata da originali villini su palafitte; scendiamo poi in una cala, attraverso una galleria naturale di alberi, per goderci ancora da vicino il mare con i suoi riflessi magici. Pirri, Selargius, Monserrato sono tante piccole tappe presso certi amici che producono vini come il Nuragusfiore e il Cannonau. Se questi nettari sorgono dalle rocce granitiche vuol dire che l'Icnusa non è poi tanto arcigna quanto la fanno.

Con negli occhi e nel cuore dolcezze e ricordi lascio la bella Cagliari per compiere tutto d'un fiato trecento chilometri che dividono il Sud da Olbia, la bianca.

Olbia, punto di sbarco da Civitavecchia, è graziosa cittadina, assai quieta, quindi in carattere con l'isola silente.

Una lunga lingua di terra si estende nel porticciolo: qui c'è tutto, la stazione marittima, la ferroviaria e il capolinea dell'autobus. Gabbiani a stormi infiniti, pesci che affiorano a pelo dell'acqua, ragazzi che pescano le cozze e i soliti turisti che deturpano il paesaggio con la loro presenza anacronistica, me compreso e le finlandesi che incontrai nel Pro loco.

Raggiungo Palau attraverso una carrareccia costruita dal diavolo. Gli ospiti del pullmann hanno il mal di mare o almeno gli intestini insaccati tante sono le buche, le cunette e i fossi che infiorano il.: letto della strada, raro esemplare dell'isola per la verità. Questa è la zona del granito. I seggiolini ti entrano negli stinchi, è vero, ma il paesaggio ti entra nel cuore. La fragranza di cento aromi ti solletica le nari, ti ubriaca il sangue. Gli occhi sono avvinti da uno spettacolo fiero, come di giganti in lotta. Il granito si succede al granito come affiorante da un immenso crogiuolo palpitante.

Però una nota gentile attenua la crudezza dello spettacolo: sale sul torpedone un gruppo di ragazzi, hanno l'ugola in ebollizione. I canti si succedono ai canti e la ventata di giovinezza ci accompagna sino al porticciolo di Palau, che umilmente vuole farsi perdonare le sue modeste condizioni, mostrando tutt'a un tratto il meraviglioso arcipelago della Maddalena.

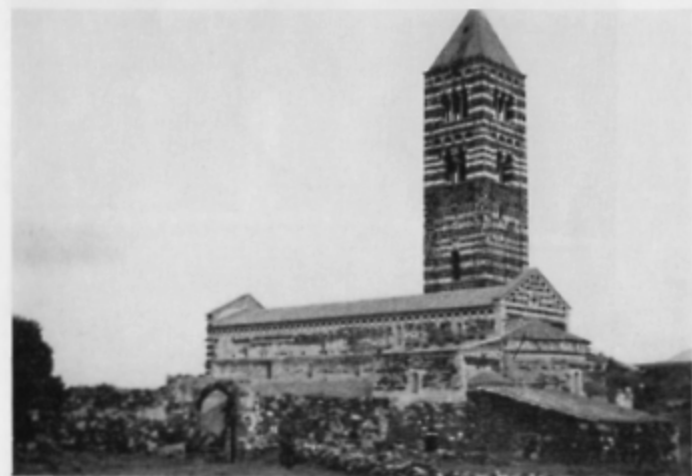
È subito pronto un vaporetto per la più grande delle sette isole. Lasciamo a dritta l'isola di Santo Stefano e una snella stele in onore di Garibaldi. L'eroe dei Due Mondi qui è di casa, lo troveremo un po' dovunque ricordato e venerato da tutti.

Subito di fronte a noi appare il centro abitato della Maddalena: fa specie in verità vedere un così bell'agglomerato di case, di ville, di palazzotti in un angolo sperduto del mondo, qual'è questo piccolo arcipelago.

Un tassì fa servizio per la Caprera, sale con me una coppia di sposini sardi, un poema di effusioni e di tenerezze. Ogni sobbalzo del mezzo è un pretesto per vederli avvvinghiati. Alla men peggio riusciamo a superare l'istmo che unisce le due isole, la strada diviene sempre più impraticabile. Alfine il tassì ci deposita ai piedi di una grossa quercia: è la fine della tribolata mulattiera. Ancora uno strappo a piedi e siamo nel villaggio di Garibaldi. La calce con il suo lindore domina sovrana. Molte e interessanti sono le cose da osservare e che un ottimo marinaio ci illustra. Ma ciò che mi rimane più impresso è lo spettacolo naturale. Fiori rossi ovunque frammisti al verde degli oleandri, delle ombrose querce (una di queste ha l'età di

Chiesa SS. Trinità a Colangianus.

(foto Buscaglione)



donna Clelia) formano con il bianco delle casette una mirabile allegoria tricolore. In fondo a un viale suggestivo la tomba dell'Eroe, attornata da altre dei familiari. La guardia d'onore vigila senza posa.

Più giù, verso la marina, scorgiamo un'immensa distesa di tuculs all'africana: è il villaggio permanente d'una colonia di turisti francesi. Lascio il luogo incantevole con una gran pace nell'anima. Qualcosa di quel semplice Eldorado è rimasto abbarbicato al mio intimo e son certo che farà parte per molto tempo del bagaglio dei buoni ricordi.

* * *

All'estremità nord-occidentale dell'isola si adagia Alghero: ci arrivo dopo tre ore di viaggio. Il solito facchino con la solita carrozzella sono lì pronti ad aspettarti per la visita di prammatica: il porto difeso da alti bastioni. Una colonia di inglesi ha invaso letteralmente le piazze e le viuzze della cittadina. Strade strette, panni stesi, ragazzi vocianti; ossia il colore e calore del meridione offerto con prodigalità inconsueta e poi le torri e torri ancora. Il sole ha la sua parte di regia, indora tutto, fruga ogni poro e non ti abbandona mai, salvo mostrarti la tragedia del tramonto con un'orgia di colori, i più disparati, i più lancinanti. Bisogna goderselo un tramonto, su queste coste, per capire l'anima d'un Giotto e di un Raffaello. Capo Caccia poi ti cela una autentica sorpresa; dice la gente del luogo: tale da far impallidire la meraviglia di Capri, la grotta di Nettuno.



Alghero. Il chiostro della Chiesa di S. Francesco.
(foto Buscaglione)

Sveglia insolita: le sei del mattino. A Porta Torre aspetta il rosso autobus che fa la spola da Alghero città all'aeroporto militare della Fertilia. Uno spettacolo insolito: piccoli aerei militari, simili a tanti grilli, si rincorrono nei prati, saltellano un po' e poi via, si librano su nel cielo terso incontro al sole.

Il Convair dell'Alitalia invece se ne sta lì tutto compassato come certi pinguini e si lascia strigliare tranquillo dagli ometti in camice bianco. Sopraggiunge l'hostess, biondissima, montata su garretti di gazzella e tutti gli sguardi mascholini sono per lei. Essa, conscia della sua missione, sorride, augura il « buon viaggio », ritta all'ingresso della carlinga. Da quel momento siamo nelle sue mani, ce la vedremo sempre attorno per ricevere via via caramelle, riviste, colazioni e notizie sul viaggio. Il decollo è perfetto, la cabina pressurizzata ci riduce gli sbalzi di altitudine; si vola a quattromila metri ma è come se viaggiassimo a mille. Lasciamo alle spalle Alghero per avventurarci nel cuore della Sardegna. Quant'è geometrico l'uomo! Sembra avere l'ingegno dell'ape, sotto di noi non vi sono che rettangolini ben suddivisi in modo da apparire come la trama molto ingrandita di un tessuto.

L'emozione si riduce a un giuoco mentale di osservazioni nuove e di considerazioni proficue. Quell'aiuola che ci fa tanto feroci, per dirla con Dante (il Sommo deve aver volato con la fantasia), è lì come un'immensa ragnatela senza interesse e noi, dopo mezz'ora di volo, già la guardiamo con tono distaccato.

Ora stiamo per lasciare il golfo degli Aranci definitivamente: le insenature, i golfi, le rade si presentano tutti insieme delimitati dalla spuma bianca del mare in tanti piccoli archi. Poi niente più che la lastra metallica, immensa e baluginante del Tirreno: vi si specchiano alcune nuvolette e quelle già sembrano isole di sale. La traversata che richiede una decina di ore è compiuta in meno di una. Ecco Ostia con le linde casette, ecco Monte Mario. Roma ci appare tutt'a un tratto come un immenso plastico, ma laggiù la vita ferve simile a un grande formichiere. È interessante spaziare con un colpo d'occhio tutta una metropoli. Trenini, autobus piccini piccini, le macchine sono in miniatura e i pedoni? Puntini neri e tutto si muove, vibra come la cresta del mare. La Roma di tanti secoli di storia è lì con tutti i suoi monumenti, con tutta la sua grandezza.

L'aereo ti procura un'emozione che non è facile descrivere, un'emozione che ti rimane a lungo negli occhi e ti scende nell'anima piano piano sino a conquistarla.

Piero Pollino

Andare in vacanza d'inverno

di Vittorio Luciani

Sono utili queste più o meno brevi «vacanze invernali», che tutti aspettiamo, ora, con un senso di gioia quasi infantile? Il medico risponde di sì, poiché lo «sport bianco» è salutare e non soltanto in quanto esercizio fisico di qualche ora, ma anche come «cornice» in cui si può vivere ed evadere così dall'aria pesante e inquinata delle grandi città.

La nostra terra è ricca di località invernali che attraggono, dal Trentino all'Etna, dalla Valle d'Aosta alla Majella, dalla Valtellina all'Appennino tosco-emiliano, dalla Valsassina all'Oltrepò Pavese: tutti posti dove si può vivere igienicamente, dove si può gustare qualche buon piatto regionale, dove si può ritemperare serenamente corpo e spirito, anche senza sciare ma accontentandosi di lunghe passeggiate ai margini dei boschi, dove l'atmosfera è pura, tersa, stimolante per tutte le età, dall'infanzia alla maturità.

Naturalmente bisognerà guardarsi bene dall'andare in montagna per restare chiusi in albergo, per dormire, per andare al cinema, per sostare davanti al tavolino di un caffè, intossicandosi di alcoolici, di tabacco, fumando una sigaretta dopo l'altra, e respirando il fumo degli altri: tutto questo si può fare, anche meglio, restando a casa propria! In montagna, perché giovi un sia pur breve soggiorno, ci vuole anzitutto moto all'aria aperta, sotto qualsiasi forma, anche semplicemente passeggiando; tutto il resto è tempo rubato alla salute!

Camminando al freddo non viene voglia di fumare, quindi si risparmiano sigarette (si allude al «risparmio» ai fini della salute, ovviamente), i bronchi e i polmoni riposano e la gola è meno esposta al rischio di irritazioni che — per gli sportivi che sudano e si strapazzano — sono tutt'altro che raccomandabili.

D'altro canto, basta un po' di buona volontà per ridurre facilmente l'uso delle sigarette, anche mettendo in bocca di tanto in tanto una caramella, meglio se «medicata» sul tipo del coryfin C; essa esplica un'azione terapeutica in tre sensi: anzitutto distoglie il pensiero dall'idea della sigaretta fumata «a catena», subito di seguito alla precedente; poi libera dalle minacce di eventuali raucedini stagionali, grazie ai derivati del mentolo che contiene; infine, rifornisce l'organismo di quella vitamina C che si rivelerà poi di grandissima importanza allorché, rientrando in città, ci si dovrà nuovamente difendere dai malanni e dal freddo, quali bronchiti e mali di gola, sinusiti, raffreddori e influenza. La vitamina C è infatti la tipica vitamina invernale, che gli agrumi ci offrono largamente; ma ogni occasione deve essere buona per aumentarne le provviste, poiché più ne abbiamo a disposizione, nel nostro organismo, meglio è per noi. La vitamina C collabora con le ghiandole surrenali a difenderci da questi malanni ed è quindi logico farne maggior tesoro proprio quando, in montagna, ci si rende più tetragoni nella lotta contro le malattie, che ci attendono inesorabilmente al varco, quando torniamo in città al super-riscaldamento degli ambienti, confinati al freddo umido e carico di «smog» delle vie e delle piazze, allo scarso sole, ai cibi sempre meno genuini per gli inquinamenti e le adulterazioni.

Evviva, allora, la montagna! La montagna, con le sue giornate perfette per limpidezza e con le sue vivande schiette, grossolane talora, ma sempre sane (il buon burro alpino, la polenta fragrante, i salumi affumicati naturalmente); la montagna con i suoi panorami stupendi e le sue albe smaglianti e i suoi tramonti di fuoco, nell'arco d'immacolate vette; la montagna ritemperante e rigenerante anche per coloro che, rinunciando allo «sport bianco», si limitano a godere spiritualmente della bellezza e della purezza, accontentandosi di qualche gitterella tranquilla che, al ritorno, consente di sentirsi più giovani e più sani, capaci ancora di raggiungere, con i propri mezzi, angolini suggestivi e prospettive seducenti, son la sensazione di aver sfiorato luoghi che solo raramente il piede umano può oggi, con tanta letizia, raggiungere.

RECENSIONI di PUBBLICAZIONI Speleologiche e Geomorfologiche

A cura di GIUSEPPE CORRÀ

Sugli Atti della Soc. It. di Sc. Nat. e del Museo Civ. di St. Nat. di Milano nel fasc. II del vol. CIX del 1969 è apparso il lavoro del prof. Giuseppe Nangeroni «Note geomorfologiche sui monti ad occidente del Lario comasco». Dello stesso Autore si segnalano i lavori: «Appunti sulla geomorfologia del Triangolo lariano», apparso sugli stessi Atti nel vol. CX, fasc. II, 1970, e «Note geomorfologiche sul territorio montuoso comasco ad oriente del Lario», apparso nel vol. CXII, fasc. 1, 1971. Tali lavori abbracciano una estesa zona montana della Lombardia, costituiscono una sintesi aggiornata e riccamente illustrata delle fondamentali nozioni geologiche e geografiche delle zone interessate, contengono il frutto di lunghe ed accurate ricerche dell'Autore e rappresentano un'opera geomorfologica fondamentale e significativa. Dello stesso Autore e sugli stessi Atti nel vol. CXIII, fasc. 3, 1972, merita di essere segnalato il lavoro: «A proposito della difesa delle grotte e della tutela del paesaggio carsico ipogeo ed epigeo della Regione Lombardia». In esso vengono discussi i problemi riguardanti la difesa delle acque carsiche sotterranee e dei fenomeni carsici ed inoltre i compiti che in questo settore gli speleologi potrebbero assolvere. Vengono presentate delle proposte al Consiglio della Regione Lombardia per una auspicata legislazione in proposito, segnalando quanto è stato già fatto in merito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Ugo Sauro sul n. 2, anno LIII, 1973 di Universo nel lavoro «Forme di corrosione carsica su rocce montonate nella Val Lagarina meridionale» descrive morfologie carsiche molto originali, ne presenta una accurata documentazione fotografica ed avanza ipotesi molto attendibili sulla loro genesi.

Nei nn. 3 e 4, 1972, di Speleologia Sarda, Notiziario trimestrale di informazione naturalistica a cura del Clan Speleologico Iglesiente, sez. del G.S. Pio XI, P. A. Furreddu riferisce i risultati dello studio effettuato negli anni 1970, 71 e 72 sulla Foca Monaca a Nuoro nella Grotta del Fico nel Golfo di Orsei. Nel n. 3 meritano di essere particolarmente segnalati: l'interessante ed utilissimo articolo del prof. Vittorio Gallo «Pronto soccorso; quello che lo speleologo deve sapere»; la relazione di A. Furreddu sulla «Proposta di legge sulla Speleologia», presentata al Consiglio Reg. Sardo, e l'articolo di Ecologia di R. Botticini: «Per arrestare la distruzione è necessario che rifiorisca la pianta-uomo».

L. Bentini del G.S. Faentino CAI-ENAL nell'articolo «Le ultime scoperte paleontologiche nella Grotta del Re Tiberio» a Rivola nella Vena del Gesso emiliano-romagnolo, apparso su Memoria X, Rass. Speleol. It., Atti VII Conv. Speleol. Emilia-Romagna e Simposio Studi Grotta del Farneto, fornisce alcune notizie di carattere geologico e morfologico della grotta, tenta di spiegarne la genesi ed in fine descrive i dati raccolti su un livello antropico recentemente rinvenuto. P. P. Biondi e G. Leoncavallo dello stesso G.S. Faentino, nella stessa Memoria presentano un lavoro sintetico e ricco di dati su «L'abisso Acquaviva (520 E/RA) nei Gessi di Brisighella». G. Leoncavallo nell'articolo «Il nuovo argano leggero in dotazione al terzo G. del Soccorso Speleologico», apparso negli Atti del I Conv. Naz. della sez. Speleol. del CNSA, descrive le buone prestazioni di un argano maneggevole e leggero a cavo passante per recuperi nelle grandi verticali.

Il Notiziario bimestrale di Speleologia Emiliana, anno V, n. 4, 1973, riporta fra l'altro: — il risultato delle elezioni nella SSI, — la prospettiva della turistizzazione del complesso carsico ipogeo «Fiume-Vento» (a cura di P. Giuseppetti), — la recensione degli Atti del I Conv. Naz. sullo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici organizzato dalla F.I.E. a Verona nel 1971, in cui A. Pavanella afferma «... le relazioni presentate sono di indubbio interesse e permettono di approfondire la conoscenza del fenomeno carsico in Italia» — e la relazione di L. Morini sulla Spedizione Italo-Polacca 1973 alla Spluga della Preta, organizzata dalla Commissione Speleologica della F.I.E.

a cura di Egidio Pennati

Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia

Olimpiadi - Mentre noi riportiamo il pensiero all'olimpismo dell'antica Grecia, dietro il velo intessuto dal tempo intravediamo il nostro volto stesso, giovane, e dalla balanza atletica balena il proposito preciso di ripetere le gesta antiche. Ragione per cui noi siamo oggi, più di quanto lo sia stata alcuna età, in grado di comprendere la Grecia, di sentire la passione per lo sport; studiando le vicende di atleti che si cimentarono in 293 Olimpiadi, di quattro in quattro anni, nel corso ininterrotto di dodici secoli.

Le celebrazioni dei giochi olimpici, che avvenivano nella città di Olimpia, stabilirono l'inizio di un'era. I primi giochi, infatti, ebbero luogo dal 776 a. C.

Atleti di tutto il mondo si misuravano nelle competizioni di pugilato, nella corsa dello stadio e doppio stadio, nel lancio del disco, nel pentathlon, nella corsa con le armi e nel pancrazio.

I campioni brillavano per le loro bellezze fisiche, perfette, e per l'audacia; quindi gli agili e gagliardi campioni, dovevano avere suprema esaltazione in Olimpia, e venivano incoronati per i loro valori agonistici. Pindaro, Saffo e Alceo cantarono gli eroi dello Sport in modo sublime.

L'imperatore Nerone negli anni seguenti al 54 d. C. introdusse a Roma i ludi Greci battezzandoli « ludi juveniles ». Maniaco per le corse dei cavalli dava spettacoli lui stesso a queste gare, spingendo la gioventù a un vero e proprio tifo sportivo.

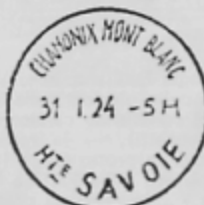
Al barone Pietro De Coubertin spetta il merito di aver ridonato all'umanità la ripresa effettiva dei Giochi. Nel 1894 venne costituito, a Parigi, il Comitato Olimpico Internazionale; scopo essenziale il ristabilimento dei Giochi Olimpici.

Nacquero così i Giochi Olimpici dell'era moderna. La prima Olimpiade moderna ebbe luogo nel 1896 nello stadio di Atene che rammentava nella linea austera la tipica costruzione delle arene dell'Antica Grecia.

Le Olimpiadi debbono aver luogo ogni quattro anni e non possono essere rimandate.

La storia delle Olimpiadi moderne ebbe inizio nel 1896 ad Atene, nel 1900 a Parigi, nel 1904 a St. Louis, nel 1908 a Londra, nel 1912 a Stoccolma, nel 1916 a Berlino (non celebrata a causa della guerra), nel 1920 ad Anversa, nel 1924 a Parigi, nel 1928 ad Amsterdam, nel 1932 a Los Angeles, nel 1936 a Berlino, nel 1940 a Helsinki (non celebrata a causa della guerra) nel 1944 a Londra (non celebrata a causa della guerra) e nel 1948 a Londra.

Su iniziativa dello stesso de Coubertin, nel 1924 venne istituito anche il ciclo invernale; le prime competizioni si svolsero a Chamonix (Francia).



CHAMONIX
MONT-BLANC
SPORTS D'HIVER

Annullo postale meccanico per la prima edizione dei giochi Olimpici invernali; dicitura piuttosto generica: « Chamonix/Mont Blanc/Sports d'hiver ».

Per quanto riguarda le Olimpiadi invernali del 1928 (St. Moritz), del 1932 (Lake Placid) e del 1936 (Garmisch-Partenkirchen) è già stata fatta un'ampia descrizione nelle precedenti puntate.

1948 (15.1) Commemorativi dei V Giochi Olimpici invernali di St. Moritz (30.1 - 8.2.1948).

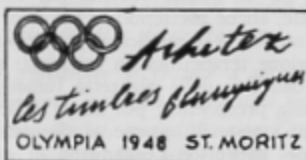
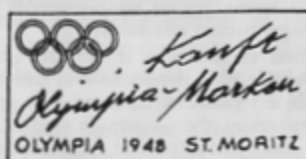


Soggetti diversi: 5+5 c. stemma di St. Moritz ed anelli olimpici; 10+10 c. cristallo di neve e anelli olimpici; 20+10 c. portiere di hockey su ghiaccio; 30+10 c. sci.



La serie di quattro valori è stata messa in vendita sino al 29.2.1948. Validità sino al 31.12.1948. Tiratura: 1.205.017 serie.

In occasione dei V Giochi olimpici d'inverno a St. Moritz furono usati sei annulli speciali che elenchiamo:



- 1) annullo meccanico di propaganda. Basel 2 - Kauf Olympia Marken/Olympia 1948 - St. Moritz.
- 2) Zurich 1 - stessa scritta.
- 3) annullo meccanico di propaganda. Lausanne 2 - Achetez les timbres olympiques/Olympia 1948 - St. Moritz.



- 4) annullo commemorativo rotondo. St. Moritz/V. Olympische Winterspiele.
- 5) annullo meccanico rettangolare. Telegraph St. Moritz/7 feb. 1948/V. Olympische Winterspiele/27.1-8.11.
- 6) annullo pubblicitario, in inchiostro rosso, da macchina affrancatrice apposto presso l'Ufficio centrale del turismo.

Nel prossimo numero segnaleremo le vignette (chiudi-lettere) emesse in occasione dei V Giochi Olimpici d'inverno di St. Moritz.

LA BIBLIOTECA DI ESCURSIONISMO

a cura di P. B.

COME SI DISTRUGGE UN PARCO - Monografia a cura del C.A.I. e di Italia Nostra, sezione di Trento. In difesa dei Parchi Naturali dell'Adamello e Brenta minacciati dallo sfruttamento intensivo a scopo turistico con installazione di funivie ed altri mezzi di risalita e lo scorporo di aree e relativa lottizzazione di aree di insostituibile valore paesaggistico ed ecologico.

NATURA SOCIETÀ - Articoli da meditare: « Il colera come il Vajont » e « Mediterraneo, un mare di petrolio ».

S.A.T. - Bollettino trimestrale - Di rilievo l'articolo « Un lago da salvare » - Meritorio di grande diffusione l'articolo di Elio Caola « Un servizio di prevenzione contro le valanghe a disposizione degli alpinisti ». Esso funziona presso la sede della S.A.T. di Trento, tel. 81.012 (prefisso 0461).

I BIVACCHI ITALIANI DELLE ALPI E DEGLI APPENNINI di Carlo Arzani - Utile guida per chi vuol fare dell'alpinismo di alta quota.

G.E.A.T. - Bollettino trimestrale - Di particolare interesse l'articolo (2ª parte) « Palestre delle Valli di Lanzo ».

GIOVANE MONTAGNA - Rivista di vita alpina - Molto istruttivo l'articolo di Carlo Arzani « I Seracchi ».

PRO-NATURA - Rivista della Unione Italiana per la protezione della Natura - Vanno segnalati gli articoli « Il nido, autentica meraviglia della natura tutta da scoprire » e l'allarme che Marcello Pettinato lancia agli italiani « Dopo gli incendi e gli insensati disboscamenti aspettiamoci le alluvioni ».

I MESI - Rivista bimestrale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Bella rivista di contenuto eclettico. Molto interessante per gli escursionisti l'articolo di Giorgio Martinat « Il boom del cemento nella splendida Valle d'Aosta » e l'articolo illustrativo « Dalla riviera Ligure alle Isole del Tirreno ».

LO SCARPONE - Periodico della montagna.

PRESENZA VIVA - Rassegna dei problemi del tempo libero.

IL CAMPEGGIO ITALIANO - Organo della F.I.C.C.

MONTAGNA (rivista della) - Rivista del Centro Documentazione Alpina di Torino. Interessante ed utilissimo anche per gli escursionisti l'articolo « L'orientamento in montagna ».

IL PORTICCILO - Da segnalare il redazionale « L'allontanamento dei serbatoi da Mattedo » e « La tutela di quanto resta del Monte Gazzo ».

Formata la giuria e prorogata la scadenza del Premio giornalistico italo-svizzero Albartour

La giuria della seconda edizione del Premio giornalistico italo-svizzero Albartour, aperto ai giornalisti professionisti e pubblicisti italiani e svizzeri, per un articolo su quanto oggi viene fatto in favore o in danno del turismo, è stata composta di Alfredo Todisco del « Corriere della Sera », autore di libri su temi ecologici; Hans Peter Kleiner della « Neue Zürcher Zeitung », già redattore della pagina dei viaggi del quotidiano di Zurigo, membri; Giuseppe Biscossa, libero giornalista e scrittore di viaggi di Lugano, presidente.

Il concorso, il più importante in campo giornalistico dell'annata in Svizzera, è dotato di premi per l'ammontare di vari milioni di lire. Il primo consiste in un viaggio aereo A/R per due persone con soggiorno d'una settimana nell'albergo Continental Altamira di Caracas (o buono di 5000 franchi, pari attualmente a oltre un milione di lire, utilizzabile o trasformabile presso l'agenzia di viaggi Albartour di Lugano - Chiasso); il secondo e il terzo, in analoghe prestazioni concernenti rispettivamente l'isola di Gozo (Malta) e la stazione montana del San Bernardino nei Grigioni o l'isola di Albarella: anch'essi sono trasformabili presso l'agenzia che indice il concorso in collaborazione con l'Alideco Neve. Il quarto premio è costituito da una serie di medaglie d'oro Albarella. Premi-soggiorno sono messi in palio anche dall'Ente Ticinese per il Turismo e dall'Ente Turistico di Lugano e dintorni per i concorrenti che trattando il tema del concorso si saranno riferiti a problemi turistici ticinesi o del luganese.

Al concorso ogni giornalista può partecipare con un solo articolo pubblicato su regolari organi di stampa della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, del Ticino o dei Grigioni Italiani, da inviare in sei copie a: **Albartour S.A. - Via Livio 4 - CH - 6830 Chiasso.**

Venendo incontro al desiderio espresso da giornalisti che hanno approfittato delle ultime vacanze per raccogliere materiale ai fini del concorso, il periodo di pubblicazione degli articoli, utile per l'ammissione al Premio, è stato prolungato d'un mese e va dal 1° giugno al 31 dicembre 1973.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

★

DIRETTORI

UMBERTO e IGNAZIO
FRUGIEUE

★

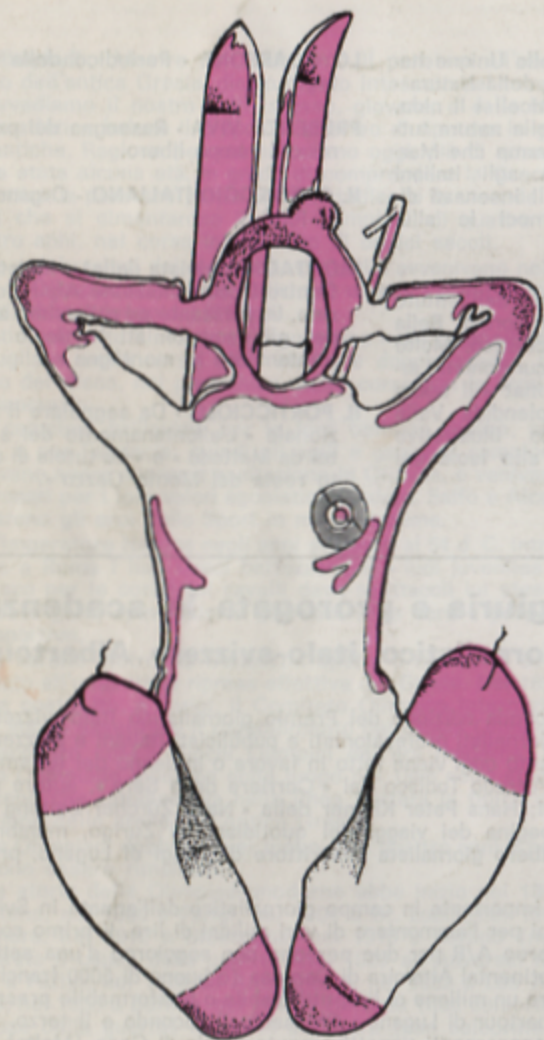
VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

La F.I.E. augura a voi tutti

Buon Natale

e

felice Anno nuovo



e ricorda i

Campionati Nazionali di sci

slalom gigante e fondo

CERVINIA, 2-3 marzo 1974

COLERE
AG L. 2.000 - FIE L. 1.800; W.E. L. 4.000 - FIE L. 3.500;
Abb. sett. L. 1.800 - FIE L. 6.000.

CISANO BERGAMASCO
FUNIVIA DI VALCAVA: salita L. 400; A/R
L. 800 - FIE L. 700.

CASTIONE DELLA PRESOLANA
(1 seggiovia e 6 sciovie) AG(F) L. 3.800 - FIE L. 3.500;
AG(F) L. 2.800 - FIE L. 2.500 (non applicabile dal 22/12
al 6/1).

CASPOGGIO
(2 seggiovia e 5 sciovie) AG L. 3.300 - FIE L. 3.000;
Abb. pom. e domenica L. 4.500 - FIE L. 2.200.

LOMBARDIA

S. STEFANO D'AVATE
CABINOVIA RIOFREDDO-MONTE BUE: salita L. 800 -
FIE L. 700; A/R L. 1.000 - AG L. 3.500 -
FIE L. 3.300; W.E. L. 5.000 - FIE L. 4.500.
Per comitive di almeno 20 persone, ulteriore riduzione:
AG L. 3.000 più 2 TG.

MONESI
Per gruppi organizzati da Associazioni di
L. 500 sull'abbonamento di L. 300 più 1 TG.
e di L. 200 più 1 TG. (f); L. 500 più 1 TG. (f)
e sciovie.

VAL D'AOSTA

ABRUZZO
CAMPANO DI CAMPO
BIDONDI
AG L. 2.500 - FIE L. 1.500;
A/R L. 1.000 - FIE L. 800;
W.E. L. 4.000 - FIE L. 3.500;
Abb. sett. L. 1.800 - FIE L. 6.000.

SEGN CONVENZIONALI ED ABBREVIAZIONI

USATE NEL TESTO

AG(F) = Abbonamento Giornaliero Festivo
AG(F) = Abbonamento Giornaliero festale
A/R = Andata e Ritorno
Abb. sett. = Abbonamento settimanale
Abb. Stag. = Abbonamento Stagionale
W.E. = Week-End
TG = Tesserata gratuita al capo gruppo
A.S. = Alta Stagione
B.S. = Bassa Stagione
Tess. = Tesserata
Abb. = Abbonamento

MONTE BONON
AG L. 2.000 - FIE L. 1.800; W.E. L. 4.000 - FIE L. 3.500;
Abb. sett. L. 1.800 - FIE L. 6.000.

OLTIGLIA DI VANDON
Sui tutti gli impianti della località di Vandon
in vigore per i gruppi ridotti.

LAVAL
Saggiovia: salita L. 400; A/R
L. 800 - FIE L. 700.

FOLGARIDA
1 telecabina, 4 seggiovia: AG L. 3.500 - FIE
L. 3.000; W.E. L. 4.000 - FIE L. 3.500;
B.S. L. 12.000 - FIE L. 11.000. Inoltre, in blocco:
L. 12.000 - FIE L. 11.000.

CONCO
SCIOVIA LASTARI: sal. L. 200 - FIE L. 150;
VERDE 2° sal. L. 200 - FIE L. 150;
FIE L. 150; Abb. sett. L. 3.000 - FIE L. 2.500;
W.E. L. 4.500 - FIE L. 4.000.

COTTE
Per gruppi di persone: AG L. 3.000 - FIE L. 2.500;
Abb. L. 1.000.
Per gruppi di persone: AG L. 3.000 - FIE L. 2.500;
Abb. L. 1.000.
Per gruppi di persone: AG L. 3.000 - FIE L. 2.500;
Abb. L. 1.000.
Per gruppi di persone: AG L. 3.000 - FIE L. 2.500;
Abb. L. 1.000.

SIRMONE
AG L. 2.000 - FIE L. 1.500;
A/R L. 1.000 - FIE L. 800;
W.E. L. 4.000 - FIE L. 3.500;
Abb. sett. L. 1.800 - FIE L. 6.000.

ORTISEI

Per comitive di oltre 25 persone: sconto del 20 % sulle
tariffe normali in vigore.

PELO

1 funivia+1 seggiovia+2 sciovie: A.S. L. 3.000 -
FIE L. 2.700; Abb. pomerdiano L. 2.500 - FIE L. 2.300;
Abb. sett. L. 17.000 - FIE L. 15.000; Abb. decennale
L. 24.000 - FIE L. 22.000 - B.S. AG L. 2.500 - FIE L. 2.300;
Abb. pomerd. L. 2.000 - FIE L. 1.800; Abb. sett. L. 16.000 -
FIE L. 14.000; Abb. decennale L. 18.000 - FIE L. 16.000.

PIAN PEZZI

Sciovie: L. 100 - FIE L. 70; AG L. 1.500 - FIE L. 1.000.

PINZOLO

TELECABINA - PRA ROTONDO: sal. A.S. L. 500 - FIE
L. 400; B.S. L. 400 - FIE L. 350; SEGG. DOS DEL SA-
BION: A.S. L. 500 - FIE L. 400; B.S. L. 400 - FIE L. 350;
SEGG. ALPE DI GRUAL: sal. A.S. L. 400 - FIE
L. 350; B.S. L. 350 - FIE L. 300; SEGG. FOSSADEI:
sal. A.S. L. 400 - FIE L. 350; B.S. L. 350 - FIE L. 300.
Le precitate telecabina e 3 seggiovia+1 sciovia AG:
A.S. L. 3.300 - FIE L. 3.000; B.S. L. 3.000 - FIE L. 2.800.
Per gruppi di 25/30 persone: TG.
SCIOVIA MIRAMONTI: L. 100 - FIE L. 90; AG L. 2.200 -
FIE L. 2.000.

PLAN DE GRABIA

FUNIVIA PIZ SELLA: sal. L. 700 - FIE L. 600; A/R per
FIE tariffe ridotte FIS: SKI-LIFT COMICI 1°: L. 250 -
FIE L. 200; SKI-LIFT COMICI 2°: sal. L. 150 - FIE L. 100;
AG L. 4.500 - FIE L. 3.500.
Eventuali facilitazioni per gruppi, da convenire di volta
in volta.

PONTE S. LORENZO

1 sciovia: abb. 5 corse L. 650 - FIE L. 500; abb. 10 corse:
L. 1.100 - FIE L. 900; Abb. 20 corse L. 2.000 - FIE L. 1.800;
Abb. 30 corse L. 2.500 - FIE L. 2.600.

TOSCANA

CUTIGLIANO

FUNIVIA ALLA DOGANACCIA: sal. L. 500 - FIE L. 400;
A/R L. 800 - FIE L. 600.
(Sono esclusi dalle facilitazioni i giorni festivi, dalle
ore 9 alle ore 17, per il periodo: 20-12-73 - 20-3-74).

SECCHIETA - VALTOMBROSA

SCIOVIA: Tess. 5 corse L. 1.000 - FIE una corsa in più:
Tess. 18 corse L. 3.000 - FIE due corse in più.

VALLE D'AOSTA

CERVINIA

Per comitive organizzate dalla stessa Associazione di
almeno 20 persone, tariffe ridotte sugli AG e W.E. - TG.

CHAMPOLUC

Sconti sulle tariffe, dal 20 al 30 %, per comitive secondo
del numero e della frequenza, da chiedere di volta in
volta.

COGNE

1 cabinovia e 2 sciovie: AG(F) L. 3.000 - FIE L. 2.500.

COURMAYEUR

Per comitive di almeno 25 persone: sconti da convenire
su richiesta, di volta in volta.

GRESSONEY LA TRINITE

Per comitive di almeno 20 componenti, sconti sulle ta-
rifle, di circa il 10 %, su richiesta.

GRESSONEY ST. JEAN

SEGGIOVIA AL WEISSMATTEN: AG(F) L. 2.500 - FIE
L. 2.200; Salita 10 corse: L. 4.500 - FIE L. 4.000 più TG
per comitive.